

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1871

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1438

BRAIDENSE

MILANO

IL CIRC

OPERA REGGIA

DI PIETRO

CORNELIO

Tradotta dal Francese,

Et accomodata all' vfo delle Scene
D' ITALIA.



IN BOLOGNA M. DCC. X.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori

PROTESTA.

CHI scriffe ti farà sapere, ò Lettore, ha
uer sempre professato la Cattolica
Fede, & in quella sempre voler viuere, e
morire, e se in questa Operetta vi fosse
qualche proposta licentiosa da dirsi, il tut-
to sia detto per abbellimento, non per de-
gradare da quanto comporta il stato di
buon Cattolico.

Interlocutori.

Astiage Rè de Medi, e de Persiani.

Mandane Figlia d' Astiage, e Moglie di
Cambise.

Ciro Figlio di Mandane, e di Cambise.

Arpago Preseruator di Giro, e Comandan-
te dell'Armi.

Palmira Figlia d'Arpago.

Tassilo Parente d'Arpago.

Arsamo Prigioniero con Astiage.

Megabaso Prencipe de'Caldei.

La Scena è in Persepoli.

vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis S. Pauli in Metropolitana Bononiae Poenitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Die 15. Maij 1710. Prælum subire processit. Io Baptista Gyraldus Philos. & Medicinæ Doctor Collegiatus, in Patrio Archigymnasio Publicus Lector, & Sanctissimæ Inquisitionis Reuisor.

Stante præfata Attestatione.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Caneti Prouicarius Sancti Officij Bononiae.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Mandane, e Palmira.

Mand. **Q**uai Voti concepiremo ò Palmira? Quali speranze? Io stessa senza sapere ciò ch'io brami, ho stancati con inutili preghiere i Numi tuttauia verso di noi indeterminati, e sospesi. O io m'inganno, ò i nostri Sacerdoti ci hanno vanamente à nome degli Dei promessa la Pace, mentre veggio più che mai intorno di noi la Guerra e durar frà i due Esserciti più che mai pertinace il conflitto.

Palm. Fidatevi degli Dei, ò Mandane. Non son fallaci le loro promesse.

Mand. Non son fallaci io lo sò, mà fallaci sono i nostri giudizij nell'esplicarle. Quando ci par, che assicurino tranquillità, possiamo nello stesso tempo temere l'estremo eccidio. Questo è il costume de gli Dei. Amano di tener inuolti in tenebre d'ignoranza gl'incauti Mortali.

Palm. Non douete temer l'ira loro, voi che non la meritate. Si lasci tale spauento à coloro, cui dal rimorso de'

A 3

pro-

proprii delitti è intimato ad ogni ora il gastigo. Sperate: Ciro è protetto dalla propria virtù, Astiage è perseguitato dalle sue colpe.

Mand. A voi stanno bene questi augurij. L'esser voi destinata in Sposa di Ciro, interessa tutte le vostre brame à fauore di lui, e l'esser figlia d' Arpago offeso da Astiage, vi permette contro di questo le imprecazioni. Voi almeno non siete irresoluta ne' vostri desiderij, e ne vostri timori, e hauendo da vna parte il nemico, dall'altra lo Sposo, sapete oue riuolgere l'odio, e l'Amore. Io all'incontro dubbiosa, agitata, e confusa frà i miei contrarij sentimenti, nè debbo odiar l'vno, e l'altro, nè posso amarne vn solo; talche temendo il mal d'ambidue, non oso desiderar il bene d'alcun di loro.

Palm. E' possibile, che temiate il mal del nemico?

Mand. Egli è nemico, mà è Padre.

Palm. Padre chiamate ancora colui, che diuenne Carnesice di Ciro vostro figliuolo prima che Auo? Colui, che il condannò alla morte prima quasi ch'ei godesse la Vita? Colui, che scacciata voi dalla Reggia, opprime con giogo iniquo la Persia, e con più iniqua catena Cambise il vostro Conforte?

Mand. Bench' egli habbia deposto l'animo,

mo, e il costume di Padre, egli è però sempre tale.

Palm. Considerate à suo confronto il vostro figliuolo. Egli non solo è figliuolo, mà degno per ogni conto del vostro Amore.

Mand. Ah! che l'vno, e l'altro in qualche modo n'è degno. Quindi nasce la perplessità de' miei timori, e de' miei affetti. In tanto serue la Battaglia, e dipende da vn sol momento il successo. Ouunque ceda la sorte, tira seco la mia rouina. Nella presente incertezza, certo è solo il mio danno, e la perdita ò dell'vna, ò dell'altra parte, sempre è mia perdita. Dei insegnatemi voi per chi debba pregare. Se a fauor del figliuolo, mancò di pietà verso il Padre, e se in fauor del Padre, mancò di pietà verso il figlio. Si che ò Madre, ò figliuola ch'io mi consideri, empia sempre mal mio grado mi trouo.

Palm. Non erano già questi per l'addietro i vostri sentimenti. Vna tal dubbietà era forse più conueneuole innanzi che Ciro da voi chiamato si ponesse per vostro ordine all'impresa contro dell' Auo. Allora douea preuedersi....

Man. Tutto allora preuidi, e nulla ternei, tanto mi occupò il piacere della vendetta. Si tosto, che intesi rapito a forza in carcere dal Padre il mio Confor-

te, auuampai di sdegno, e la mia mano impotente armò quella di Ciro. Io incitai, lo confesso, contro dell' Auo il Nipote. Le stragi, le ruine, le morti, che or ci s'ouaistano, tutte sono opera mia.

Palm. Par, che vi pentiate d'esserui impiegata per la saluezza del Marito.

Man. Non me ne pento. Approuo ciò che hò fatto, e se ora fosse possibile il riuocarlo, nè pur vorrei, che fatto non fosse. Non doueua io, fedele al mio Sposo impedir, ch'ei foggiasse à immeritate catene? Io lo doueua, e lo debbo anche opponendomi al Padre. Intendetemi dunque, ò Palmira. Non mi dolgo di ciò, ch'io faccio per vendicarmi, mi dolgo della cagione, che m'obliga à vendicarmi, e mi dolgo infine, che à tal segno sia giunta la crudeltà di mio Padre, da rendermi lecita contro di lui la vendetta, e da obligarmi ad essergli infedele, per non essere infedele al Marito.

Palm. Siete anche fedele al Padre, poiché il principal vfficio d'vna fedele Amicizia è il frastornare le sceleraggini dell'Amico. Non vi rincresca di hauere ciò operato. Spero, che ora non molto mitigata la farocia di vostro Padre, loderà in voi quella fede, che oggi per impeto d'ira condanna. Ter.
mi.

minarà la guerra, e quando pur durasse non ci disperiamo prima del tempo. Soffre à battanza colui, che s'uenturato si riconosce, sol quando realmente arriuan le sventure.

Man. E pare à voi, che non ancor siano per me arriuate? L'vnica speranza, che potrebbe restarmi, farebbe di vedere ò ucciso, ò prigioniero mio Padre; e questa chiamaresti speranza?

Palm. Qual debba essere la nostra speranza, ce lo dirà Tassilo, che lieto in sembianza à noi ritorna in questo punto dal Campo.

SCENA SECONDA.

Mandane, Palmira, e Tassilo.

Palm. **G** iusti Dei! io lego nel volto di lui, che saluo è Ciro.

Man. Egli è saluo, e Vincitore, io pure comprendo. Mà di mio Padre, che auuenne? Parla Tassilo.

Tas. L'vno, e l'altro è saluo, ed ambidue frà poco vi compariranno dauanti.

Man. Guarda di non errare. Come l'vno e l'altro deue quì comparire? Sciogli quest' enigma, e non mi tener più sospesa.

Tas. Quì giungeranno ambidue. Ciro vincitore, Astiage vinto. Questi da
A S
brac-

braccio di *Ciro* sottratto dal furor de' soldati, che fremendo chiedevano la sua morte; O egli glorioso per hauer vinto, e più glorioso per hauer ferbata al Vinto la vita.

Man. Ora sono i lieti augurij adempiuti, ora son verificate le benigne promesse de' Numi.

Taf. Non è però, che poco sia costato l'acquisto della presente felicità. Gran copia di sangue si è sparso così dalla parte de' Medi, come de' Persi, e gran numero di Cadaveri dell' vna, e dell' altra Nazione copre la terra. Vno stesso ardore animaua ambidue gli Eserciti. Niuna delle nostre, ò delle nemiche Schiere è rimasta oziosa, niuna stanchezza, niun timore, niun desiderio di fuga hà trouato luogo nella passata Battaglia. Che più? Quel posto medesimo, che vn Soldato premea combattendo, quello appunto ritenne ferito, e morto, ancora occupò ostinatamente col proprio Cadauere. Stette gran tempo la sorte dell' Armi sospesa, finche *Astiage* con impeto furioso si lanciò a cavallo frà le nostre fila, e si fè trà loro col suo coraggio la strada. Allora la squadra prima da lui aperta si riunì a vn tratto, e dagl' vrti, che per più parti il premeano, fù egli gittato a terra, oue mille morti al certo gli

soua-

*soua*stauano in mille Armi riuolte contro di lui, se *Ciro* con incredibile velocità accorrendo al bisogno, non hauesse adoperato in saluezza dell' Auo, e la mano, e la voce, alternando con i comandi, e colle minaccie, ancor le preghiere. Al fine solleuatolo da terra, e separatolo dalle Turbe, si ritirarono bensì queste, mà non senza mormorare del Vincitore perche le hauesse fraudate della preda de' Regio sangue.

Pal. O magnanimo, ò generoso Principe

Man. Questo è in vero vn saper vincere vn tal nemico, è vn saper vincere più nobilmente se stesso. Mà dimmi ò *Tassile* che seguì delle Squadre d' *Astiage*? furono esse distrutte dal ferro, ò dissipate dallo spauento?

Taf. Si arrettarono, benche coll' Armi mano. Vi dirò cosa mirabile, mà pe' vera. Sì tosto, che si sparse l'auuiso della prigionia del Rè (fosse ciò caso, ò destino) subitamente vn' altra quiete occupò a vn tempo i Vincitori, ed i Vinti. S'vdì vn profondo silenzio nell' vno, nell' altro Campo, e parue da ambedue le parti traquillato scambievolmente l' degno.

Mar. Che prodigij mi narri!

Taf. Senza, che le Trombe dessero il solito segno della ritirata, si astennero a combattere, e con le braccia alzate

per ferire sospesero i colpi. Indi à poco si ritirarono in egual distanza ordinatamente ambedue le Armate. Ora brieve spazio frà loro si frapone, e stanno in tal positura, che se non basta per argomentare, che siano confederate, ed amiche, basta almeno per presagire, che debbano trà poco essere tali.

alm. Tali le facciano gli Dei.

lan. Ecco il Vincitore.

SCENA TERZA.

iro, Mandane, Arpago, Palmira, Tassilo, e Soldati.

iro. **C**Hiamatemi più tosto il difensore di mio Padre, ed il vostro: Non tanto mi pregio d'hauer vinto, quanto d'hauerui vbbidito.

lan. Oh quanto conforto, ò quanta gloria mi rechi, ò figliuolo! Mà quanto trauglio à te costano e il Padre, e la Madre!

ir. Da questo trauglio risulta il mio Onore, poiche io mi reputo assai meno glorioso per la passata Battaglia, che per lo mio rispetto filiale. A voi conuiensi, ò Palmira, il prender gran parte dell'allegrezza di questo prospero euento, sì come quella, che ci ha-

uete

uete contribuito in gran parte. Mi mossero i cenni di mia Madre: Mà mi animarono à combattere gl'occhi vostri; Onde in questa fortunata azione hebbi per guida due Amori. l'vno da l'altro diuerso, mà niun dell'altro nen forte.

Pal. Il tutto, ò Prencipe, riconoscer do- uete da gli Dei. Quale oggi voi siete glorioso, e felice, essi solo vi hanno potuto fare. La Principessa vostra Madre, ed io habbiamo solamente potuto tale desiderarui.

Cir. Qualunque io mi sia, m'han fatto è vero gli Dei, mà per lo mezo d' Arpago vostro Padre, e loro ministro. Coteste sue mani, ch'io stringo, mi tolsero à morte, coteste mi additorno il Trionfo.

Arp. Non sono, ò Signore, da numerarsi per meriti le picciole cose, ch'io feci per voi. Quel solo di cui mi dò merito, così è, che voi viuuto molt'anni sotto la mia direzione, siete or, lode al Cielo, capace di operar da voi solo cose degne degl'occhi di tutto il Mondo.

Man. Poiche voi foste, ò Arpago il sostegno di questa famiglia, e di questo Trono cadente, poiche saluando la vita al mio figliuolo, saluaste ancora me stessa; Deh in hoggi impiegate ogni sforzo per la libertà di Cambise, e con ciò la grand'Opera sarà compiuta.

Arp.

Arp. Or che Astiage è in vostre mani, è aperta la strada per liberarlo.

Cir. Io porrò ogni studio in placar l'animo di lui furibondo. Egli poco può stare a giungere, e voi potrete, o Madre, scansare per ora la sua vista, affinché si scarichino in tanto sopra di noi i primi, e più ardenti sfoghi dell'ira sua, onde alquanto più placido possiate poi vn'altra volta incontrarlo. Lasciate sopra di me questa cura.

Mar. Atè la lascio. Auerti solo, che l'affetto di figliuolo non ti faccia punto trascorrere i limiti, che il prescriuono il titolo di Nipote.

SCENA QUARTA.

Arpago, e Ciro.

Arp. **M**entre siam soli, e mentre tarda l'arriuo d'Astiage, permettetemi, o Principe, che per poco io vi parli.

Cir. Parlatemi, ammonitemi, anzi comandatemi.

Arp. Voi vedete, o Ciro, in qual alto posto siate ora costituito, e quale al fine voi siate. Più non siete quel Ciro, che nell'oscura pastoral vita teneua frà gli Armenti paterni nascosa la propria
splen-

splendida origine. Non più quegli astretto a sottrarsi con inermi fuga dalle minacce, e dall'insidie dell'Auo. Non più quegli ridotto alla dura necessità di piegar le ginocchia supplicheuoli a Principali Persiani. Oggi siete esposto alla pubblica luce, siete circondato dalla gloria dell'Armi, e hauete intorno di voi più Popoli soggiogati dal vostro valore. Il vostro nome oramai s'estende dall'vno, all'altro Confine della terra, ed oue non giunsero peranche le vostre Armi, ne è giunto, e ne giungerà almeno il timore. Poiche dunque la fama vi trasse da vostri nascondigli, e vi espone alla pubblica vista, più non potete viuere oscuro ed ignoto. Che voglio io dire o Principe? Voglio dire, che non potete esser malnagio senza il gattigo de' biasimi vniuersali, nè buono senza il premio de' applausi communi. Hauete per testimonio, e per Giudice del vostro operare vn'intiero Mondo. Ch'egli poi giudichi o a fauore, o contro di voi, vnicamente da voi dipende. Per ciò fin a tanto, che illibato è il vostro concetto, e immune da ogni colpa il vostro animo, esaminate trà voi stesso quel che vi conuenga d'operare, mà auezzateui a temere come rimproueri della vostra vita tutti i secoli auuenire
se

se volete assicurarvi di esigere da tutti loro lodi immortali.

Cir. Prefigetemi voi più espressamente quel che volete, che debbo io fare?

Arp. Eseguire i vostri propositi, adempire le promesse, mantenere la data fede. Ricordatevi, che invocando sovente in testimonio gli Dei, giuraste sù loro Altari di non intraprendere la Guerra nè per incentivo di Gloria vana, nè per acquisto di Regni, mà per la sola libertà del vostro Padre Cambise. Tali furono le vostre parole. Ora è tempo di pareggiarle con i fatti. In questo medesimo giorno è comparso Ciro trionfante, Astiage oppresso. A voi tocca il giustificare, ch'ogn'vno di noi, per la diuersità de' proprij talenti è degno della diuersa sorte, che è à lui toccata.

Ciro. A voi caro Arpago, e al Mondo tutto farò conoscere in questo giorno, quanto io habbia à vile l'ambizione di Dominare. Voi assistetemi per offeruarlo, e per comandarmi.

SCENA QUINTA.

Astiage, Ciro, Arpago, e Soldati.

Ar. **O** V'è il mio nemico? ou' è il fello-
lone? Pur ti vego, ò scelerato.
Cir.

Cir. Non vedere, ò Sire, il vostro Nipote, più che mai ossequioso verso di Voi.

Ast. Mi conosci tù bene? Rauuisci tù il nostro aspetto?

Cir. Io lo rauuiso.

Ast. Traditore!

Cir. E lo venero.

Ast. Queste mie mani le conosci tu? Tu paion elleno fatte per portar catene? Che più tardi? carica di ceppi il mio piè vacillante, opprimi gl'omeri miei senili, incrudelisci contra il tuo Auo. Anderò, con intrepido volto, strascinato da indegne ritorte in mezzo de' Popoli già miei sudditi à far loro vedere la mia sventura, e la tua empietà, come vn'esempio della barbarie de' Regi figliuol verso de' loro Progenitori.

Cir. Io stringer frà catene le vostre mani stringano anzi lo Scettro, e ripigliate voi il solito Impero, e come libero, e come mio Rè.

Ast. Libero mi fingi, Rè tù mi chiami? ou' è il mio Regno?

Cir. Questo fù sempre vostro.

Ast. Tù intanto impunemente l'vsurpisti. Discendi temerario da questo Soglio purgalo colla tua fuga dalla macchia, che gl'imprimesti; Deponi la Corona spogliati le Insegne Reali contaminate dal vile impiego d'adornare l'empietà.

Cir. Tutto vi rendo, sol che mi rendiate mio Padre.

Ast.

Ast. Tù vuoi restituirmi il Regno, all' ora ch'io ti restituirò il Padre?

Cir. Fù questo solo l'oggetto della mia mof. fa, fù questo solo il motiuo della passata guerra. Non cieca ambizione di regnare, non ferocità d'animo superbo, ma la sola santa pietà verso il Padre pose a me l'Armi in mano. Il Cielo mi hà data la Vittoria, e à voi nondimeno rimana la Vita, e il Regno. Tutto ciò, che può concedermi il titolo di Vincitore, sia solo il diritto di riscattar mio Padre. Ciò solo dimando, anzi di ciò solo, vmile vi supplico. Non m'invidiate voi il frutto del doppio trionfo, che hò sopra di voi, e sopra di mè riportato, mentre io presumo di guadagnar molto, rinunziando più Regni, per ricuperare il Padre.

Ast. Son queste parole veramente magnifiche, son questi saggi d'vn' indole in apparenza nobile, e generosa. Io però che penetro il tuo interno, non faccio poco in tollerare con fermo volto queste ingiurie coperte sotto il manto di simulata Virtù. Io non dimando chi t'habbia sì ben instruito nelle frodi, e nell'artifizij. Fù il tuo Maestro cotesto perfido seduttore, che hà tuttauia la sfacciatezza di sostenere senza cambiarsi di colore la vista della mia fronte Reale.

Arp.

Arp. Chi non hà macchia di colpa, non sà nè meno temere la faccia degli Dei. Io non istudio di purgarmi con parole dalle vostre imprecazioni, già che il Cielo stesso s'è presa cura di giustificare colla propria assistenza ciò, che voi m'imputate come delitto. Questo è quel più che possa desiderarsi da vn' Innocente.

Ast. E chi non sà, che i più sacrileghi fra gli Vomini si dilettauo di ostentare il colore della Virtù, e di hauerne in bocca tutt'ora il nome? A tè però non riuscirà di deludermi, Tiranno Cirò. Come s'io giungessi appunto coll'occhio nel profondo del tuo core, scorgo qual lusinghiera compiacenza t'inuiti, anzi qual auida sete ti stimoli à dominare. Non può hauer animo di spogliarsi della Porpora colui, che potè hauerlo di vestirsene ingiustamente: Tienti pure, indegno, quella di cui ti cingi, e cingi mè in cambio di lacci. Sappi solo, che mè stringendomi, raddoppij quelli tra cui geme oppresso tuo Padre.

Cir. Ah! frangansi gl'vni, e gl'altri.

Ast. Di quale vana speranza pensi tù passermi? Dimmi al fine, quali farebbero gl'ostaggi, quali i maleuadori delle tue promesse?

Cir. Saranno i giusti Dei punitori di chi ardisce ingannarli.

Ast.

Ast. Par bene, che i Rè fin che impugnano lo Scettro habbian timor degli Dei? Ciro, ci conosciamo. Tù sei del mio sangue, e la tua vera interna indole non m'è ignota. Sò in qual conto tieni la Corona, ed in qual conto la Fede. La mia morte già nella tua mente è determinata. Sinche appaghi le tue brame ricuperando il Padre, non hai altra premura, altro timore; Mà se giungessi à ricuperarlo, la tua premura, il tuo timore sarebbe per la conseruazione del Regno, anzi più, che per la conseruazione del Padre. Mà ciò, ch'è in mio potere, tù almeno non conseguirai. Il Regno hai potuto tormelo; il Padre viua Dio, non potrai. Questa è l'unica, questa è la certa vendetta, che mi è riserbata frà tanti mali.

Cir. Non potrò dunque? E chi à mè tenterà d'opporfi? Quale inospite angolo del Mondo, qual' orror di Boscaglie, quali munite mura di Rocca inaccessibile potran nascondermi il Padre? Sapete voi pur troppo quel che vaglia il mio braccio, e lo saprà tutto il rimanente dell' Vniuerso. Per quanto vi fidiate della vostra industria in occultarlo, ouunque ei sia, saprà trouare colà la strada, ò saprà farsela il mio ferro.

Ast. Sù dunque, accingiti all' opera, non per-

perder tempo. Penetra nelle Viscere della terra, spia le Cauerne de' Monti, adegua al suolo le loro cime, riduci in poluere l'alte mura della Città; altro non farai, se non esacerbare il tuo furore coll' amaro pentimento d'hauere in darno cercato il Padre? E' gran tempo, ch'io l'hò posto in sicuro dalle tue ricerche. Alcune destre de' miei più fedeli Guerrieri tengon sospesa la spada sopra il tuo capo per lasciarla cadere al mio minimo cenno; Anzi pure stanno intenti à miei casi per prender misura da questi al colpo già loro prescritto. Or che dunque è perduta la speranza, abbandona vna volta al Carnefice la mia Testa, esponi viuo alle fiamme il mio Corpo, laceralo in mille pezzi, vna morte corrisponderà immediatamente all'altra, e i supplizi j di tuo Padre compenfaranno in pari grauezza, e in pari numero i miei.

Cir. Ah Signore! asteneteui da sì infausti presaggi; Disponeteui à viuer felice. Stà in vostro potere la salute, e la quiete di queste Prouincie. Proibite con vn benigno cenno, così le sceleragini da voi meditate contro mio Padre, come quelle, che io stesso in sua vendetta potrei commettere, e che concepute ancora dal solo pensiero m'innorridiscono.

Ast.

Ast. A te sembra forte di non hauer fin hora commessa alcuna sceleratezza? Preparati dunque a commetterne di quelle, che nella tua opinione meritino il nome di tali, già che sceleratezza non chiami l'hauer solleuati i Popoli contro il loro Monarca, l'hauer saccheggiata la Media, l'hauer innodata tutta questa terra di fangue, e per fine il tener me prigioniero, il minacciarmi, e il tentar in fine di sbigottirmi, se pur ti fosse possibile.

Cir. Si mitigherà col tempo il suo sdegno. Penferò in tanto ad altri rimedij.

Arp. Soldati, conducetelo nelle stanze à lui destinate, e cauti vigilate alla sua custodia.

Ast. Arpago, aspetta vna volta il premio che à te si dee: Quando sentirai pungerti dal colpo, non hauerai da dubitare da qual mano si sia spiccato.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Astiage, e Megabaso.

Ast. **E**D osa Mandane richiedere di fauere uellare a suo Padre? E potrò io sopportare, che mi parli?

Mag. Ella non chiede, che di piangere auanti di voi, è questo vno spettacolo facile à sopportarsi.

Ast. Sono le lagrime il solito stratagemma delle femine, ed hà scielto per piegarmi vn fiuole mezzo.

Mag. Hanno le lagrime il Vanto di commouere i Dei, e non commoueranno il Padre?

Ast. Ella hà ricusato di conoscermi per Padre, onde mi sono spogliato anch' io d'ogni paterna tenerezza.

Mag. Lasciate gl'odij da parte, e vi sarà facile riuestire l'affetto di Padre, e se non vi spauenta il timore de' vostri pericoli, vi commoua à pietà lo scompiglio di tutto il Mondo, il Sangue, che si è sparso, la morte seguita in guerra del fiore de' vostri Sudditi, la troppo viua immagine della Battaglia di quest' oggi, ed il vedere ritenuto fra ceppi con noi tutti i Capi del Regno, che

che se io non merito fede appresso di voi, mi dico Arsamo, il di cui zelo vi è noto, ed à cui vedete commune la vostra disgrazia, qual consiglio detti la ragione, e lo stato in cui siete.

SCENA SECONDA.

Astiage, ed Arsamo.

Ast. **T**E ancora, ò caro, e degno Compagno delle mie imprese, debbo vedere frà Ceppi?

Ars. Non haurei sopportato, che gli Dei si fossero mostrati meco più giusti, che con voi. Io voleua accompagnare il vostro Destino; anzi morire per vendicare la vostra prigionia; Si è adempiuta la metà sola de miei Voti, e non hauendo potuto morire, hò almeno potuto restar cattiuo con Voi.

Ast. Oh me felice, se hauessi molti Amici, che mi amassero al pari di tè!

Ars. Quanti ora sono al Campo, vi son tutti fedeli, e pronti non solo a cercar la morte per Voi, mà à sopportare quanto di più terribile loro si presenti.

Ast. E come meritan lode Soldati timidi, e codardi, ed assuefatti à fuggire? Hanno saputo cedere al Nemico la Vittoria, ed è questa la fede, che in loro vi piace?

Ars.

Ars. Lodo in essi ciò che hò veduto, e ciò lodarete voi stesso, disingannato che sarete dalle voci sparse de nostri nemici. E perchè siete prigioniero, credete, che tutto habbia ceduto? Canta forse il trionfo sino l'audace? E' vno stragemma. Stanco ogn'vno di combattere, restò sospesa con esito dubbioso la pugna, ed ogn'vno ritirato, ne' suoi Alloggiamenti, riconosce il proprio confine, e pari in tutto habbiamo noi sopra di loro questo felice presaggio di Vittoria, che i nemici chiegon la Pace, e noi vogliamo la Guerra.

Ast. Oh quanto mi consola cotesto fortunato annunzio! Dunque i miei Soldati non abbattuti da colpi sofferti, non disfanimati, e dispersi per la prigionia del loro Rè, ancor nodriscono ardire di Vendetta.

Ars. Come appunto dee sperarsi da forti. Disprezzi pure il vostro grand' animo questi scherzi di auversa fortuna, ridasi di queste imbelli minaccie, e festeggi pure il nemico, cingendosi con finti Allori le chiome, che guari non andrà, che di essi lo vedremo vergognosamente spogliato.

Ast. Questo basta, ò Arsamo; siamo in sicuro, e ben saprò io da vincitore prescriuer leggi al Vinto, e farmelo a vicenda mio ludibrio.

Il Ciro.

B

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Astiage, e Mandane.

Ast. **B** En veggo innondare sù le tue guancie vn' inutile pianto, e quel volto, che tù spargi di lagrime, meriterebbe d'essere ricoperto di sangue. Toglimi cotesto tuo noioso aspetto, lascia di piangere, nè mi credere d'animo così vile, ed effeminato, cui possano piegare le tue lagrime. Seruiti d'altr'armi per espugnar' il mio cuore.

Man. Ciò, che mi comandate, voi solo lo potete, ò Padre, col dar fine al mio estremo dolore. O fiammi lecito sperar questo fine, ò sopportare il mio dolore.

Ast. Tù ne chiedi il fine, lo hauerai. Non piangere per così leggiera occasione, che ti si presenterà or'ora auanti gli occhi materia più degna di pianto, all'orquando sarà condannato al meritato supplizio di Morte quel tuo caro Marito, tanto a tè più caro del Padre. O questo farà il fine, ò niun'altro fine haierà giamai il tuo dolore.

Man. Oh per me infelici minaccie! Ond'ha in voi la sorgente tant'odio così proteruo? fù per me così sterile, ò pur dirò meglio, così crudele la terra, che
da

da essa non fosse per mè gettato altro Marito, che vn nemico di mio Padre? O pure perche lui mi destinasse, e mi comandasse d'amarlo.

Ast. Ed in questa guisa m'hai tù obbedito coll'amare nel tuo Consorte l'odio suo verso di mè? Questi lacci, che hò contratti per te, sono lacci d'Amore? Queste faci, onde abbruggia e la Media, e la Persia, e che fanno innorridire il Cielo stesso, sono faci d'Amore? Vada in cenere il Mondo, pugnino frà loro gl'Elementi, volgano l'Armi i Cittadini con impeto furioso contro se medemi, contra i Figliuoli, contra gli Dei, contra la Patria, saluato il tuo Sposo, tutto questo ti pare vn nulla. Ingrata che sei! Mostro infame della Patria, e di tutto il genere Vmano! Per saluar la vita al Consorte, non hai orrore d'affalire quella del Padre.

Man. Lo conosco, ò Padre; hò fatto anche di più. Tutto ciò, che mi rinfacciate, è poco, mà tutto hò commesso da me sola; hò amato, lo confesso, ed hò anche forse amato di troppo, se pure questo è vn delitto. Quegli cui minacciate di gastigare è innocente; quella cui intendete di perdonare, è rea; onde soura di me sola scaricate i vostri gastighi, e perdonate al vostro Genero innocente, già che non sapete Voi

stesso di qual misfatto accusarlo.

Ast. E' noto il tuo delitto.

Man. Non hà egli forse con ogni fedeltà, e sommissione vbbidito a i comandi del Rè? Non hà egli forse lungi dalla corte vissuto con pace in vna casa domestica?

Ast. Il delitto del Padre, è il Figliuolo.

Man. Sono anch'io Madre dello stesso Figliuolo, e se ogn'vno di noi due è reo d'hauerlo generato, condannate ambedue alla morte, che se pari in noi due è la colpa, perche dassi tutta la pena al Genitore? E per pietà se v'è luogo a pietà, vguagliando il nostro Destino, sia commune a delinquenti il gastigo. Mà se mi fosse lecito parlare, qual delitto del Figliuolo perseguitate nel Padre? Che meritò egli per diuenir preda delle Fiere? Che poteuano intraprendere contro di noi nella sua innocenza quel tenero cuore, quelle più tenere braccia?

Ast. Poteuano intraprendere ciò che hanno eseguito, e che hora sopporto. Doueua egli pagar la pena di quelle sceleraggini non all'ora commesse per non esser ora impuro distruggitore della mia felicità.

Man. Dunque se **Ciro** non viuesse, non iareste ne' ceppi? E se io non fossi **Madre**, **Ciro** non viuerebbe? Non hanno

in ciò delitto nè **Cambise**, nè **Ciro**, ed io sola come Madre, col partorire a Voi vn Nipote, al Marito vn Figliuolo, hò commesso ogni fallo. Perche dunque incerto nella vostra Vendetta, andate, andate meditandola or contra quei, or contra questi? Languisce quello sdegno, che è diuiso in più oggetti, e già, che nel mio seno si raccoglie tutto il delitto, iui sfogate tutta la vostra rabbia, portatemi col ferro la morte, che non andrà a vuoto il vostro colpo.

Ast. Parti, ò Figlia.

Man. Mi rendete questo nome, ò Padre, Mi chiamate Figlia? Fateui conoscere per Padre, che ben possiamo lasciar di esser nemici, mà non giamai possiamo lasciar d'essere voi Padre, io Figlia, ed in qualunque guisa, che voi meco in crudeliate, sarete sempre Padre, e carnesice, io sempre Vittima, e Figlia.

Ast. Parli al Vento.

Man. Vi supplico per queste ginocchia Paterne, che innondo di lagrime, per queste mani Paterne, che timida, e tremante venero, e bacio; habbiate ò Padre, pietà, sono queste suppliche di Figlia, lagrime di Figlia. Perche volgete altrove il caro vostro volto?

Ast. Oue t'ascondi nra codarda Virtù? oue fuggi, mio troppo debole sdegno? Così ammollirà piangendo vna Donna,

e le minaccie, e l'odio mio, inuolando à me stesso, me stesso?

Man. Che più? non ancora abbastanza si è dato pascolo all'odio, e al furore?

Ast. Hai disarmato il Padre, ò Mandane, hai vinto. Sarà liberato il tuo marito.

Man. Oh Padre!.....

Ast. Per esser certo di tua fede, vna sol cosa ti chieggo.

Man. Dite più tosto comando. Vola ad incontrar ogni vostro cenno, **Ciro**, che viene.

S C E N A Q V A R T A .

*Mandane, Astiage, e **Ciro**.*

Man. **A** Ccostati, ò Figlio, agl'abbracciamenti del Rè, à cui è piaciuto di sciorre le Catene di tuo Padre.

Cir. Mi getterò più tosto à suoi piedi, per ringratiarlo di tanta bontà.

Ast. Lascia da parte coteste inutili dimostrazioni di vn debole ossequio, e comprouami co' fatti la sincerità di tua fede. Mi lascio vincere, e benche mi sia doloroso, pure mi lascio vincere, e cedendo lo sdegno, sprigione tuo Padre. A tè non s'ascriua la gloria di questo trionfo, mà alla tua Genitrice, che hà saputo introdursi con felice euento nel mio cuore ad espugnarlo.

Cir.

Cir. Diasi pur à mia Madre tutta la lode, che per cedergliela intera, arriuo a godere di non hauerai contribuito. Mà toglieteci d'ambiguità, e non soffrite, che ei resti più oltre occulto ciò, che desiderate ottener da Noi.

Ast. Ciò, ch'io voglio da voi, è voluto scambievolmente, e da mè, e da Cambise. E' questa la legge, ch'io prescriuo, l'adempirai?

Cir. Comandate.

Ast. Obbedirai?

Cir. Son pronto.

Ast. Ti darò Cambise, purchè tu dia a mè quel scelerato, quell'iniquo, quel traditore, peste del Regno, e de i Rè. A che taciturno stupisci?

Cir. Stò cercando frà me stesso à chi questi nomi s'indirizzino; e chi vogliate intendere.

Ast. E non conosci Arpago?

Man. Padre, che dite? E questa è la speranza, che ne haueate data? Oue vi trasporta il vostro dolore?

Cir. A questo prezzo debbo comprare la salute di mio Padre, facendo passare Arpago ne'suoi ceppi?

Ast. E voglio di più, che tù sciolga il Matrimonio di Palmira.

Cir. E mi comandate di violare in vno, e la mia fede, e i diritti d'Amore?

Ast. E tù dunque vorrai farmi vedere

B 4

sù

sù gl'occhi Palmira in grado di Nipote?

Cir. Con qual diritto potete obbligarmi ad essere vn perfido, ed vn'ingrato?

Ast. Econ qual diritto puoi tù obbligarmi a viuere tradito, ed inuendicato?

Cir. Così adempite le vostre promesse?

Ast. E così tù m'obbedisci?

Cir. In voi preuale alla pietà vn vano furore.

Ast. In te preuale all'amore del Padre quello d'Arpago.

Cir. M'interesse nel Destino d'ambidue loro godendo del pari questo giorno, ch'io respiro, non sarà mai per mia colpa, ch'io tolga la vita ò a colui, che me la diede, ò a colui, che seppe conseruarmela. Se muore il mio Genitore, morirà per vostra sceleraggine, morirebbe Arpago per la mia. Deliberate come vi aggrada; Che può ben Ciro essere senza Regno, e senza Padre, vn'infelice, vn mendico; ma vn scelerato non mai.

Ast. E può bene in questo giorno Astiage vinto, e destituito d'ogni speranza perder la vita, mà non già la vendetta.

Man. Appigliatevi a migliore consiglio ò Padre, ò Figliuolo, nè conducaui a tanto precipizio vn cieco furore. Figlio, tù peccchi di troppo Amore verso di Arpago. Quiui l'odio, quiui l'amo-

amore troppo incrudelisce, onde sapiate moderare a vicenda voi l'odio, ò Padre, tù ò Figlio l'Amore..

Ast. Io non odio in guisa da poter non odiare.

Cir. Ed io non amo in guisa da poter non amare..

Man. Ama Arpago, ò mio figlio, mà più ancora ama tuo Padre. Odiare Arpago, ò mio Padre, mà odiate meno il vostro Genero. Tacete? E a così giusta preghiera non rispondete? Parlasse almeno nel vostro silenzio quella natura, che solita far sentire alle fiere stesse i suoi moti, viene assalita nell'intima parte di voi stesso. E tace? Parlate, e parlate da Auo. Parla, e parla da Nipote. Figlio, ch'io pianga è poco, e vn nulla; mà ciò che soffre tuo Padre, è l'ultimo de'mali. Lui riguarda nell'orrore d'vnafretta prigione ricoperto d'ignominia, e di ceppi.....

Cir. Voi potete riguardare ò Genitrice, colui, che vorrete ch'io consegnassi alla Morte, riguardatelo dico, pasciuto, mia mercè, delle membra infanguinate del suo Figlio, e ciò non bastando, volete, che doppo ucciso il Figliuolo, lui uccida, a cui son debitore di mia Vita?

Man. Non temere, ò Ciro, ch'ei non sarà sì crudele. Cedegli pure Arpago, che

egli te lo renderà illeso, e lo sò. Vuol quindi prendere Astiage vna certa testimonianza della tua obbedienza, ed isperimentare la tua fede, ed or'ora ti permetterà sino d'amarlo. Accostati, ed in segno di pace porgi la tua destra, e chiedi ad Astiage la sua.

Ast. Allontana di quà quella mano stillante ancora del sangue de' nostri Popoli, superba delle nostre cadute, carica, e gonfia delle nostre spoglie, ed infame per l'empio nodo di Palmira. Ritira quella mano fin che sia lauata col sangue di Arpago, che io l'abborrisco, fuor che non habbia fabbricata la sua morte.

Cir. Questi è quell'Astiage, che io ritrouerò si piaceuole?

Man. E qual frutto, e qual gloria risulterà da questa morte?

Ast. La libertà di Cambise.

Cir. V'è vn'altra strada, e più brieue per liberarnelo.

Ast. Sù dunque squarciami il petto, e questa è la strada più brieue.

Man. Così dunque, ò crudeli, da voi sbandite la pietà? così allontanate da voi, e la Giustitia, e il timore dell'infamia?

A che dunque piango inutilmente tentando colla forza del mio pianto di frangere sassi, coll'vmiltà di mie suppliche, di piegar mostri? Siete deboli,
ò la-

ò lagrime, siete inutili, ò scongiuri. Sù dunque se v'aggrada di spargere sangue, e se hauete tanta impatienza di commettere delitti, douete tentarne vn maggiore. Non ti cimentare coll' Auo, ò Nipote, ecco tua Madre, non incrudelite col Genero ò Suocero, ecco vostra Figlia. Questo sangue voi me l'hauete dato, ò Padre, tù l'hai beuuto ò Figlio; sicchè spargendo ciò che per ogni parte è vostro, meglio fatollerete la vostra cieca rabbia.

Ast. Io seco tè lascio, à lui spettarà d'esser seco scelerato, tù lasciami con me stesso.

Man. Li parte vergognoso d'intenerirsi per la seconda volta, mà io lo seguirò col mio pianto. Tù vergognati di cagionare cotesti sconcerti, e di non obbedire à tua Madre.

S C E N A Q V I N T A .

Ciro solo.

E Me ne vergogno, e me ne rincresce. Oue volgerò il piede? Con qual'Arte disimpegnerò da vn misfatto la mia mano innocente, e la mia timida pietà? Ch'io abbandoni la causa d'Arpago, è vn delitto. Ch'io lasci frà catene mio Padre, è vn delitto. Che io manchi di fede à Palmira, è vn delitto,

litto, ch'io tolga la vita al furibondo Astiage, è vn delitto. E frà tanti delitti è possibile, ch'io rimanga innocente? O Nume qual tù sei tutelare dell'Innocenza, e che additandoci la via della virtù, ci allontani da quella del vizio, perche mai mio mal grado mi hai condotto per insolite vicende, e colla scorta della gloria apparente de' miei trionfi in questa penosa necessità di commettere vn' ingiustizia? Cedi dunque a gli Dei, ò Ciro, e lasciando di coltiuare quella Giustizia, che pare non voluta da gli Dei, seguita l'impetuoso corso del tuo destino. Questo solo teco stesso delibera, se debba morire ò la Sposa, ò l'Auo, ò l'Amico, ò il Padre, e qual di loro meriti d'essere il tuo primo delitto. Mà che dico primo delitto? e non è forse vn delitto questo stesso trionfo, che hò riportato sopra d'Astiage, e le rapite spoglie di lui vinto? Così è; ne hò comesso a battanza, per essere vn colpeuole. Io non faccio oramai, che seguire il cammino, che hò principiato, ed è doppiamente colpeuole, chi dopò dato principio a vn misfatto se ne trattiene, senza dar compimento all'opera. Pera la Sposa, l'Auo, l'Amico, ed io ingiusto fin quà cominciarò ad essere giusto col liberare da ceppi mio Padre. Ceder dunque

all

al mio nemico la Sposa? Ah perfido ch'io sono! Ed à questo prezzo vorrei sprigionare mio Padre? non lo vorrebbe egli stesso, ed hauendo io pugnato fin' ora per lui, posso bene impiegare vn sol giorno per sottrarre la mia Sposa all'imminente pericolo, che le fourasta. A lei dunque si riuolgano le mie premure, e liberata Palmira, correrò subito alla difesa del Padre.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

³⁸
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palmira, e Tassilo.

Palm. **E** Da quale improvviso turbamento vi lasciate voi sorprendere, o Tassilo? Perche tanta stupidizza? Vna Casa com'è questa ripiena di giubilo, à cui fa ragione il successo fortunato d'vna compiuta Vittoria, non douerebbe dar luogo a cotesta importuna insensibilità, nè ad vn silenzio cotanto fuor di stagione. La Reina più chiusa ne' suoi pensieri, che ritirata nel segreto de suoi Appartamenti, si dimostra inconsolabile. Le porte non s'aprono, e à me vien proibito il parlarle. Sconfitti i capi de' nostri nemici, qual mai rimane ragion di temere?

Tass. I Medi non sono ancora appieno soggiogati. Il feroce Astiage, ancorche prigioniero viue, e basta questa Vita, perche non debba crederli affatto estinta la guerra. Il furore de' nemici, nella strage, che di loro s'è fatta, è alquanto rallentato, mà tuttauia conserva robustezza, e rigore. Esso ci è tutt'ora al fianco, e si tien fermo nel suo Campo. Vero è, che alza vn braccio

caricato di ferite; Mà questo braccio, ancorche impiagato merita rispetto, e può dirsi timore.

Pal. E douerò io credere, che da ciò venga agitato lo spirito di Ciro? Douerò io credere, che questa sia la cagione, per cui vi stan chiuse in bocca le parole? Diuersa, è l'origine del vostro cordoglio. Animi cotanto forti non possono essere oppressi da sospetto così debole. Io, io ben me n'accorgo, io sono lo scopo principale di questi colpi sventurati, e perciò meriteuole più di ogn'altro, che a me si tenga nascosto il lampo della saetta. Deh! non vogliate, vi scongiuro, tenermi più à lungo sospesa, parlate. Cotesta vostra paura, cotesto silenzio, hà egli per oggetto Ciro, mio Padre, me stessa, o qualcheduno de' miei?

Tas. Asteneteui, Madama, vi supplico, dall'astringermi più oltre. La tristezza commune à tutta la Reggia è quella, che è penetrata nel mio cuore, ed io piango coll'altrui lagrime, e colle mie. Se voi vi dichiarate atterrita dalla mia passione, io tremo sù la consideratione della vostra.

Palm. Son delusa, e voi deludendoui, maggiormente mi confondete. Sappiate con tutto ciò, che potreste essere men seверо nel vostro pietoso ingan-

no. Vna sola cosa è quella, che io douerei temere; ma tenendomi voi all' oscuro di questa, mi obbligate a temerle tutte.

Tas. Ecco Ciro, Madama. Oh come gli brilla la serenità nel volto!

SCENA SECONDA.

Ciro, Palmira, e Tassilo.

Palm. **D**Eponete, ò Principe, la maschera di cotesta finta allegrezza. Quel sembiante così lieto non è tutto vostro. Vn'aria ben lontana da questa, richiede l'aspetto della fortuna presente.

Cir. Tutto per me è tranquillo, ò Palmira. Qualunque sia il volto, che da me si manifesta à vostr'occhi egli è certo, che prende le qualità conformi al godimento ch'io prouo in vederui.

Palm. Come? Dunque nulla di funesto vi si raggira per la mente.

Cir. Voi sola potete operare, che io non senta il peso di più graui pensieri. A che tanti indugi per li nostri sponsali? Truncate vna volta coteste importune dimore. Io sono troppo sicuro della vostra fede; può egli essere, che dubitate della mia? Vn desiderio, che in ambidue tende ad vn solo fine, non dee

dee per qualsiuoglia occasione di timore rattenere la sua carriera. Brilla questo giorno per la gloria della riportata Vittoria, sdegherete voi di accrescere a lui gli splendori colle tiaccole de nostri Imenei?

Palm. Mentre nuouamente si fanno maggiori i pericoli della guerra, mentre militari trombe rincorano con più strepito, mentre arde più viua dall'vna, e dall'altra parte la sete del Sangue, sarà egli possibile, che voi diate luogo a pensieri di Nozze? Alloggeranno sotto gli ste li Padiglioni insieme colle fune i Genij tutelari de' Talami Maritali, e per vna souerchia impatienza in mezzo ad augurij tanto funesti, consentirete voi che nello stesso tempo del concepirsi, incontri il pericolo d'abortire la vostra felicità?

Cir. Quale augurio più felice, qual più fauoreuole stagione di questa? I Nemici sono replicatamente battuti, ed abbandonando ogni speranza di risorgere, i loro Condottieri non ardiscono alzare il capo. La Media tutta è nelle mie mani, e l'Auo Astiage è mio prigioniero.

Palm. Non è solo vostr' Auo, il quale si annoueri trà prigionieri. Il vostro Genitore, carico d'anni, e di catene, presso de Nemici hà corsa la stessa fortuna.

Non

Non vi lusingate, ò Principe. Il vostro Effercito, al pari dell' Auuersario hà perdute le proprie forze, e le Tende vicine non sono ancora vuote di Soldati. Riuolgete gl'occhi alla somma delle cose, e vi accorgerete in quale angustia si ritrouino. La sola incertezza regola le vostre speranze. Il Diadema vi vacilla sù'l capo, e voi chiamate, questi augurij felici, date nome di sereno ad vn giorno circondato da tanti turbini?

Cir. Il Diadema mi vacilla sù'l Capo; No n'è così Palmira? Questo solamente vi st' à à cuore, di ciò solamente vi dolete. Ah ben m'auueggio, che Ciro non può gradirui, se non è sù'l Trono.

Pal. Doue diuertite voi il desiderio?

Cir. Mè sfortunato! Che cosa fò io? e che cosa hò fatto? col rispetto, e colla fede mi sono lusingato di combattere, e di vincere. Armi inutili! armi rintuzzate, armi senza rigore, e senza fortuna! Doueua io porre ogni mia industria per regnare. Vna fronte circondata dalle fascie Reali, hà bastevole allettamento per piacere, ne à minor prezzo si acquistano gl' affetti. Hò risoluto. Anderò, Palmira, assalirò cotesto nemico, qualunque egli siasi, indebolito, ò potente. In vn punto solo gli strapperò dalle mani la Vittoria, ed

ed il Regno. Non v'è che bilanciare Questo stesso giorno deciderà della Guerra, e del mio destino.

Palm. E questo è il linguaggio, con che ragiona la vostra tenerezza? Mi sono io fin quì gouernata in tal guisa, che altro non habbia meritato, che il rinfacciamento d' vna smoderata passione di comandare, e di andare in cerca del vano splendore d' vna Corona? Io ambiziosa di Scettri? Io capace di credere esserui nel Mondo cosa maggiore, ò migliore di Voi? Ah Principe! non è possibile, che amiare vna Persona, cui voi stesso cercate di offendere. Discopriteui. Credete voi seriamente ciò, che mi opponete? Nò, non lo credete, nè io sono stata nelle mie azioni così mal'auueduta, che v'habbia somministrati argomenti per sospettarlo. Sò, che mal grado dello sfortunato mio Destino, il vostro cuore alza vn Tribunale più giusto à mia difesa, e proferisce vna sentenza men seuera. Tutto ciò, che in voi risplende, ò Ciro, è che nel cuore degl' Inimici, e di coloro, che vi riguardano con Inuidia, ritroua estimazione, ed amore; tutto questo, se non lo sapete, rapisce con se la venerazione dell'animo mio, e se è lecito il dirlo, risueglia tutto il caldo della mia passione. Vi cadano pure di

di mano gli Scettri, inaridiscano sù costeste biondi, e giouanili chiome per radicati che siano in raddoppiare ghirlande i lauri trionfali; la vostra pietà, la fede, la volontà, amante del giusto vi rendono bastevolmente gradito. E colle stesse arti, colla stessa virtù, con cui imponete al Mondo tutto obligationi d'amarui, Voi v'impadroniste del mio spirito, ed io mi reco a gloria l'amare quello che vniuersalmente amano gl'Eroi, e l'essere solamente sensibile, per ciò, che innamora gl'Iddij.

Cir. Consentite adunque, che faccia violenza nel vostro volere colui, che non ritroua resistenza tra gl'Uomini, e conta nel numero de proprij partigiani gl'Iddij stessi. In riguardo della mia pietà, e dell'amicitia di cui mi onorano i Numi, son capace di piacere, e di esser felice. Doti cotanto riguardeuoli, e singolari, conseguiranno da Voi la meritata mercede? Concedetela ò Palmira, finche il possesso di queste virtù può presentarmi vn'amabile oggetto, finche quest'animo, queste mani non sono lordate d'alcuna colpa, concedetela, finche io sono innocente. Chi sà che cosa mediti, che cosa minacci questo stesso gio. no?

Palm. Voi mi raggirate in mille dubbietà, e minacciando vi confondete. Parlate

late suelatamente. Che cosa temete? Per chi temete?

Cir. Nulla per oggi io temo; dimani tutto mi fa orrore.

Palm. Sono io pure annouerata fra le cagioni del vostro timore?

Cir. Pauenta di me Palmira, pauento di voi; mi fa orrore mia Madre, gl'Iddij, e questi, che da me vien considerato per vostro, e per mio Padre.

Palm. Egli sia quegli, che tronchi tutto questo nodo. Consigliateui con esso lui, stimolatelo à vostri desiderij. Io non son per ripugnare.

Cir. Oh soauì speranze! Oh pegni sicuri d'vn nouello trionfo! Anderò, Palmira, espugnerò il Cuore di cotetto comun Padre.

S C E N A T E R Z A.

Ciro, Arpago.

Cir. **V** Dite, ò Arpago; questa voce di tenerezza questo tanto nome di Padre è diretto à chiamar Voi. Chi vi dona vn tal titolo, conosce per isperienza, che v'è douuto, e crederrebbe far torto à se stesso, se non rispettasse la memoria di quelle applicationi, con che ve lo siete meritato. Io che per vostra sola industria, son viuo,

io che per sola cagion vostra godo l' Illustre nome di Vincitore, nō hò, che a ricordarmi del mio essere per riconoscerne con sentimenti di filiale affezione l'origine. Con tutto ciò non è compiuto il titolo, che vi debbo. Deh Padre, caro Padre, permettete di essere chiamato quello, che veramente siete. Permettete, che a vn tempo solo io vi dica Suocero, e Padre. Qual differenza rannisate voi trà questi due cari Nomi? Pare a me di poter'adempire assai meglio i doueri di Figliuolo, se vi aggiungo quello di Genero. La vostra casa per mia cagione orfana, è priua di chi la sostenga, dee per cagion mia risorgere, ed è giusto che scaturisca il contento da quella stessa sorgente, onde deriuarono le lagrime.

Arp. Io non sono così commosso dalla morte de' miei, ò dalla rouina della mia stirpe, che debba sempre riputarmi Padre infelice. I Numi hanno ritrouata la strada per risarscir le mie perdite. Voi viuete, ò Signore. A questo prezzo mi piacciono le mie disauventure, e la sola saluezza del mio Rè preuale alla mancanza d'vn Figlio defonto, e ad vna famiglia sacrificata a vostri vantaggi. Doppo grazia tanto segnalata, di cui sono debitore al Cielo, le altre, che preparate m'hauete,
ol.

oltrepassano le mie speranze, nè si rendono desiderabili a miei Voti. Ascolto, vaglia la Verità, ascolto con pena, che vogliate introdurre ne' vostri Talamia mia Figlia, che pensiate ad inestare sù i tronchi Reali la mia discendenza. Il nome per vostra degnazione concedutomi di Padre mi è caro, quello di Suocero non porta suono molto gradito a miei orecchi, ò Signore. Se vi dichiarate mio figlio, imparate a reggermi sù gl' auuertimenti paterni. L'vnica massima d'vn Regnante, è comparire più maestoso nelle azioni, che nel volto.

Cir. E che? medito io forse qualche cosa d'ignominioso?

Arp. Sì, questi Sponsali da noi con tanta passione ricercati, offendono la vostra gloria. E chi mai in vno stato tale di cose, in vn luogo pari a questo, in vn tempo in cui pende ancora indeciso il Destino della Vittoria trà vicende cotanto incerte, e pericolose, vedrebbe volentieri il vostro spirito abbandonare la traccia d'vn trionfo per trattenersi ad ischerzar frà gl' Amori? Fingete, che gl' Amici perdonino alla vostra giouinezza vna colpa, a cui l'adulazione suol dar nome di gentile, che farebbe, se auuisato l' inimico dal festeuole suono delle Cetere de' vostri
Ge-

Geniali trattenime ti', vi at'accaffè in atto di condur Danze, non di comandare all'Effercito, e sorprendendo la Soldatesca intenta frà le Viuande, ed il Vino a festeggiar le vostre Nozze, cogliesse vn tempo tanto per lui profitt uole, e propizio? Se ciò succedesse, a qual termine infelice non hauerefte ridotte le cose incominciate? Che publici lamenti contro di voi non vdireste? Che rossore, che inutile pentimento farebbe il vostro?

Cir. E può essere, che il Medo poco, e scarso auanzo di vile, e disarmata Milizia, porti tant'oltre la sua baldanza? E' possibile, che senza forze, senza guida, s'accinga ad vna impresa indispensabilmente fatale alla di lui impotenza? Eh che più tolto nell'estremo del suo bisogno, pauroso, e tremante, Voi lo vedrete ritirarsi a cercare vna solitudine per iui sepellire il suo rossore, e le sue perdite.

Arp. Trema per auventura il Vinto, mà tal volta più del Vinto dee tremare il Vincitore. Distinguate meglio, ò Sire. In qual pregio tenete Voi il'odierno trionfo? Egli è vn'ombra, e se non vogliamo adularci, conuien dire, che è poco distante da vna sconfitta. Gl'alloggiamenti da tutte le parti sono circondati di cadaueri, i campi desolati, e quel-

e quel sangue, di cui vedete ampiamente lordate l'acque de' nostri fiumi, è vna gran parte di quello, che si versò da chi hà impugnato il ferro per voi. Orsù risoluiamo. Fino a questo punto habbiamo adoperata la spada, ed il braccio; per l'auuenire sia mestieri ricorrere all'artificio, e combattere senza cimentarsi. La pace non dee dispiacere nè all'Inimico, nè a Voi. Foste Vittorioso in Guerra, sappiate far seruire la pace per vna Vittoria. Frà tanto sospendete per vn poco l'empito della vostra passione, ponete freno ad vn'Amore troppo intempestiuo.

Cir. Che parlate voi di freno, di sospendimento, di Pace? Per qual cagione, tanto da voi diuerso, estinguate in vn subito quegl'odij da quali pur dianzi erauate agitato, e andate in traccia di vna pace, che tanto abborrite? Ritorni nel vostro cuore quello sdegno generoso, per cui si spesso ci stimolaste alla guerra. Richiamate alla memoria il sangue del figliuolo beunto, quelle membra lacere, scelerata viuanda apprestata alle vostre mense, e dono crudelissimo di più crudele Tiranno. Colla rimembranza di così graui torti, incapace di quiete, implacabile, costante, poco fà andauate riempiendo di furore vguale al vostro i Popoli, ed i Ca-

Il Giro. C pi-

pitani; ed ora comandate ad vn Gio-
uine il trattenere gl' empiti del proprio
amore? La vostra stessa sperienza do-
uerrebbe hauerui renduto accorto quan-
to sia possente vna passione qualunque
ella siasi, allora, che hà preso il pos-
sesso d' vn'anima; l' amore, e la colera,
non son capaci di freno. Questo stesso
momento, ò Arpago, dee decidere
sù le vostre dispute. Io prouo gli sti-
moli d' amore, che mi premono, che
m'incalzano. A questo non meno te-
nero, che incontrastabile affetto hò
dato in mano il gouerno dell' animo
mio; a questo stesso affetto hò sogget-
tato il Regno, il Padre, la Patria, e
gl' Inimici. E esso disponendo d' ogni
mio volere, mi comanda il rifiutare
qualsiuoglia patto, ò trattato di pace,
ed io mi recherei a vergogna il consen-
tire a cosa contraria alle sue inclinazio-
ni. Eccoui ciò, che hò stabilito. Guer-
ra, e Palmira.

Arp. Adunque altra immagine non con-
cepitate voi della mia persona, che quel-
la d'vomo cieco nella sua colera, ed
implacabile negl' odij? Regnano nel
Cielo gl' Iddij, ò Ciro, alla presenza de
quali parliamo. Da me si sono eccita-
te ne Popoli guerre, non odij. Hò sa-
puto, senza commouermi, rimirare i
funerali de miei, e se celatamente hò

fomentato semi di battaglie, hò volu-
to, che gl' inganni, che l'arte, che la
forza, che il sangue, comincino dalla
mia casa, ed il primo a versarlo ò fossi
io stesso, ò qualche parte più cara di
me stesso. Nulla intrapresi per mia
vendetta, tutto operai per nostra sal-
uezza, e per voi; nè ad altro hebbero
la mira le mie premure, se non che il
Mondo primieramente vi desse il titolo
di Pio, e doppoi parlasse con plauso del
vostro valore. Ecco esaudito l'vno, e
l'altro de' miei Voti. Voi siete famoso
per la pietà, e siete chiamato Vincito-
re. Mentre dura ancora circondata da
suoi puri splendori la gloria di questa
celebre Virtù, habbate cura, che a
nessuna di loro venga a diminuirsi vn
sol raggio. Il capo della Guerra, colui,
che ha potuto dar pretesto a prender l'
armi, in vna parola, il vostro Genito-
re è prigioniero. Sottraetelo co la pa-
ce da queste angustie, nè vi ostinate a
prolungare vna Guerra, il minor dan-
no della quale, è l'essere per l'auuenire
inutile. Quello stesso giorno, in che
darete la quiete al Mondo, quello farà
lo stesso, che porterà in fronte la con-
chiuisione delle Nozze. Questo sia il
frutto, che riportar douete dalla Pace,
con questa legge indispensabile Palmira
è vostra.

Cir. Son contento. Aprano i miei Sponsali il varco alla Pace. Chieggo solamente, che da loro si cominci, che non siano il frutto, mà la radice. Essi debbono precedere. Operate pur voi, che di questo punto noi siamo publicati per **Genero, e Suocero**, ed io renduto a bastanza glorioso, a bastanza contento da questo nome, mi abbasserò a sopportare con animo intrepido il fasto orgoglioso di mio Auo, volerò ad abbracciarli le ginocchia, ed offerendogli spontaneamente la Pace, ancorche Vincitore, riceuerò la legge da Vinto. Perche differite voi l'adempimento di così conuenevoli disegni? La pietà, il decoro hanno in primo luogo da me conseguito ciò, che era loro per ogni giustiziadouuto. Douerò io negar tutto al mio misero amore? sotto la vostra scorta hò fin quì seguita la traccia del lecito, e del conueneuole; permettete, che vna sol volta io vada in cerca di ciò, che m'piace, e che non disdice. Per tanto siate vbbidiente, questa è la prima volta, che assumo l'vso del comandare, e voi hauendomi creato vostro Rè, douete soffrire, ch'io lo sia.

Arp. Se nelle vostre risoluzioni, ò Principe, voi richiedete il mio consiglio, francamente vi rispondo, che non le approuo, se come Rè comandate, mi
sot-

sottopongo alla Legge, ed vbbidisco.
Cir. Accetto coteffa vbbidienza, ò io vi consulti, ò vi comandi, ò concorriate voi, ò toleriate la forza, tutto stà bene. Basta ad vn' Amante l'ottenere. Frà tanto, contentatevi, che io vi dica, che di nuouo riconosco l'Anima, e la Vita; nè per ciò posso a meno di non correre a' vostri abbracciamenti, e di non abbandonarmi in quel seno, scaturigine fortunata d'ogni mia salute, d'ogni contento. Voi Guardie gite a preparare le Pompe Nuzziali, e per mezzo vostro corrano a notizia de' Popoli li stabiliti Sponsali. Io, ò Padre, m'incamino a veder Palmira. Sò, che non isdegnerete, che lo Sposo porti alla sua Sposa i primi ossequij Marziali. Voi frà questo mentre raffrenate l'ardore de' Soldati, e dichiarato Arbitro del Regno, e del Rè, maneggiate a vostro talento le conseguenze della pace.

S C E N A Q V A R T A .

Mandane, Arpago, e Megabaso.

Arp. **C** Osì dunque voi sola, ò Reina, sfuggite la vendetta de gli Vomini, e condannandoui ad vna vita ritirata, e nascosa, colla malinconia di vostro volto, funestate l'allegria
fac-

faccia di questo giorno felice?

Man. Giorno più tosto infauſto, e lagrimuole io chiamo quello, in cui habbiamo vinto.

Arp. E che? ſarà poſſibile, che vi rincreſca il vincere?

Man. Mi rincreſce ancora il viuere, ò Arpago. A chi può piacere vna Vita priua di ſperanza?

Arp. Ripigliate il voſtro ſpirito, ò Madama, Vna lieta, e vicina pace ſgombierà quanto prima da queſto Cielo le nuuole. Il Giouine Ciro hà già depoſta la ſeuerità delle ſue maſſime, ed hà preſo ſentimenti più miti. Rimane ſolamente, che ci affatichiamo intorno alla Perſona d' Aſtiage, e queſti pure cederà in brieue alle noſtre iſtanze.

Man. Ahimè, che dite voi? A qual dura imprefa vi accingete? E che tentate? Chi credete voi d'eſſere? Penſate eſſere il promotore della pace? Diſingannateui. Voi ne ſiete il principale impedimento.

Arp. Io, Madama, l'impedimento principale della Pace?

Man. Sì, voi lo ſiete; mà lo ſiete ſenza volerlo, e ſenza ſaperlo. Quanto a mè haueua determinato di piangere ſola le diſauenture domeſtiche; nè voleua, che altri foſſe partecipe, ò foſſe teſtimonio del mio cordoglio. Mi ſono

ſcoſa; Mà fuggendo gl'occhi altrui, hò prouati più fieri gli aſſalti del mio timore.

Arp. E per qual cagione tanta paura, e tanta pena? Io temeua, che mentre ſtò ritirata nodrendo in ſolitudine la vana turba de miei funeſti penſieri, Ciro impaziente di ſoffrire, che più a lungo ſi differiſſe il compimento de' ſuoi amori, preſentandoſi a Voi, colle preghiere, e col pianto, finalmente non eſtorceſſe il fatale conſenſo delle ſoſpirate ſue Nozze.

Arp. Fu giuſto ò Reina il voſtro ſoſpetto; Mà troppo tardi lo manifeſtate. Venne Ciro, mi pregò, mi oppoſi colle ripugnanze, e col conſiglio? mà dipoi vinto dalla ſua, dalla mia tenerezza; non teppi ritirarmi dal cedere, dal conſentire.

Man. Siam morti. E queſte ſono le ſperanze della pace? Queſta la vita tranquilla, che mi promettete? Coſì dunque ſcherzate a viſta d' vna Madre piena d'angoſce? Coſì giudicate conuenueole il cedere a i primi aſſalti d' vn Giouine ſupplicante? E la robuſtezza d'vomo forte, e gagliardo non vi ſomminiſtrò forze baſteuoli per reſiſtere? Perche non ricercar prima i miei ſentimenti? Perche darſi coſì toſto per vinto? Andate. Soſteneuaſi ancora la ſpe-

ranza della commune faluezza, voi la conduceste al precipizio.

Arp. Ella risorgerà a nouella Vita, ò Madama. Io non veggio, che l'operato da me possa farla perire.

Man. Riusciranno vane tutte le vostre industrie. Di già tornano a ripullulare freschi semi di guerra, e ciò, che è più deplorabile, non sono molto lontani i funerali d'vna Sposa, e d'vn Padre. A questo stato infelice hà ridotte le cose il vostro operare. E perche dissimulo io di vantaggio; perche taccio? Io (non ne dubitate punto) io stessa hò hauuto ardimento di portarmi alla presenza di mio Padre, e timorosa, e lagrimante, insinuarmi nel di lui cuore, e domandargli perdono. Auualoraua le mie preghiere mio Figlio, abbracciando le ginocchia dell'Auo, e protestandosi pronto a depor l'Armi, ed a riconoscerlo per Signore. Parue commosso da questo spettacolo il Vecchio, e qualche poco inclinato ad ascoltare proposizioni di pace. Finalmente publicò le Capitolazioni. (Ah che il solo rimembrarle m'innorridisce!) Che voi moriste, e che vostra figlia abbandonasse la speranza di sposar Ciro. Oh sentenza del pari orrenda, e scelerata!

Arp. E questa è la sola cagione del vostro affanno?

Man.

Man. Immaginate voi, che possa ritrovarsi cosa più luttuosa di questa legge, di questa Morte? Non lascerà muouersi Ciro, nè riconoscendosi Vittorioso, e viuo, potrà consentire, che perisca l'Autore della sua Vita, e della sua Gloria. Mà fingiamo, che l'Inimico rimettendo qualche cosa delle sue ingiuste pretendenze, permetta, che viuiate, come potrà approuare gl'Amori del Nipote, soffrir Voi per Suocero del medesimo, e Palmira per sua Nuora? Qui si fermerà immobile Astiage, e Ciro vserà della medesima costanza per sostenere le proprie deliberazioni, rendutosi maggiormente inflessibile coll'appoggio del proprio Amore, e del vostro consenso. Ahimè, che nuouo odij rigermoglieranno, quai nuouo mali si commularanno colle passate disaventure!

Arp. Consolateui, ò Reina. Io mi crederai assai degno dello suenturato Destino, che fin'ad ora hà incrudelito contro di me, ed hà conseguito la morte de' miei, se hauendo tentate tante strade, e terminati tanti conflitti, accioche Ciro fosse saluo, e restituita la libertà a Cambise, ora che tutto inclina alla Pace, volessi ostinarmi a fomentare vna Guerra egualmente pericolosa, e danneuoale al Vincitore, ed al

Vinto. Potete voi credermi di tal tempra? Nò, che da mè tanto non si prezza la Vita, nè sono Padre così effeminato della mia Prole, che l'amore di soprauiuere, ò l'ambizione di vedere mescolato il mio col sangue Regio mi renda desiderabile vna viltà. Se da mè dipende la pace, eccola stabilita. Moriamo. A qual minor costo può ella compararsi, della mia Morte? Disapprouate voi gli Sponsali di loro? Comandate di romperne il nodo? Io, io stesso lo tronco. Separate pure cotesti Amanti importuni, cacciate in paesi lontani Palmira, comandate, che io muoia. Di buona voglia andrà esule la figlia, di buona voglia andrà il Padre a morte.

Man. Ah doue mi trasporta la grandezza di quell'Animo! Doue mi spinge l'empito di quella magnanima Virtù! Protegguirò, ò Arpago, le mie premure, e per la strada volontariamente intrapresa, aggiungerò stimoli a chi corre.

Fine dell' Atto Terzo.

Arpago, e Tassilo.

Arp. **S** Ieguimi, Amico, ed assistimi nelle imprese troppo grandi, che io tento. Si tratta di rouersciare gli Altari d'un'Infelice Imeneo, di smorzarne le faci, di strappare a viua forza la Sposa dal bel mezzo delle Pompe Nuzziali, e dopò di questo, s'egli è d'vopo morire, si muoia.

Tass. Così volete mancare di fede ad vn misero Amante?

Arp. Per non mancare di fede a me stesso.

Tass. E volete ridurre a tante angustie il di lui cuore?

Arp. Per non ridurui la somma tutta dell'altre cose.

Tass. Che farà egli, vedendosi priuato della sua più cara speranza, defraudato, e deluso?

Arp. Si lamenterà, ben lo sò, ch'egli è cosa umana il dolersi, mà se troppo si lamenterà, tanto lo giudicherò io degno degl'inutili suoi lamenti, quanto indegno de miei.

Tass. Hauete voi ben pensato di chi vi fidate in materia sì delicata? Voi eleg-

gete per arbitro della vostra sorte, Astiage, inimico vguualmente, e della vostra sorte, e degl'affari tutti, che vi riguardano. A quali pericoli vi esponete voi?

Arp. Non sono i primi. Dal latte della Nutrice passai al Campo, ed indi in poi non hò respirato altr'aria, che quella della Guerra. Immagina tù quante volte senza riuolger la faccia, habbia io veduto nelle battaglie l'orrendo cefo di Morte. E adesso pieno d'anni, e carico di Vittorie, tù pensi, ch'io debba fuggirla, quando ella mi si presenta nel suo più onoreuole aspetto? Anzi io la incontro di buona voglia. Assai hò viuuto a miei anni, e a miei trionfi. Hò imparato da essi a saper morire, ed a saperlo volere. Troppo sarei felice, se il mio sangue si rendesse l'arbitro di questa Pace.

SCENA SECONDA.

Astiage, Arpago, Tassilo, Arsamo.

Ast. **P**Er qual cagione vn ribelle tenta mirare l'aspetto d'vn Rè offeso, d'vn Rè sdegnato?

Arp. Quella stessa, che prima gli persuase la fuga, poi la Guerra; lo studio della Pace, la salute di questo Imperio.

Ast.

Ast. Ed è possibile, che suonino sù le tue labbra i nomi di Salute, e di Pace, mentre son io dalle tue mani medesime cinto ancor di catene?

Arp. Era per Voi più vergognosa di queste stesse catene, la strage d'vn vostro Nipote, da cui per mia cagione siete libero. Voi siete più tenuto a mè per questa apparente mia reità, che s'io vi fossi stato secondo il vostro genio fedele. Voi tentaste la mia fede, imponendomi vna sceleraggine, io v'ingannai col negarla. Questa è la vera fedeltà d'vn onorato Vassallo.

Ast. Appreso di te solo, si chiama fede il priuar vnSourano legittimo de'suoi Regni, de'suoi Popoli, de'suoi Soldati.

Arp. Questo fù vfficio di buon Tutore. Se il vostro Nipote per mio mezzo viuera era giusto, che potesse con lunga serie di gloria, per mio mezzo misurare la sua Vita. Per cagion vostra egli era priuo del Padre, che voi tenete in catene, era priuo dell'Auo, perche in vece d'esserlo, ve gli cangiate in nemico. Io solo e al mio Alunno, ed al Cielo seruai intatta la Fede. Voi tornate ad esser gli Auo, rendetegli il Padre, ed io più, che di buona voglia depongo il nome, e l'Vfficio di suo Tutore.

Ast. E allora, per dir il vero gli sarai degno Suocero. Per mia fè così ti gioua r

coprir la tua ambitione, e con insensibil condotta inuader l'Impero colle tue frodi. Questo è quel, che tu ambisci, Tuore, e Suocero. E credi, che io lo soffra? E tu ardisci tentarlo? Tu macchiare il Letto Reale, introducendou il tuo vil sangue? Mescolare gli Eroi colla plebe più abiecta? Hauer tu, tu meco ha uere comuni i Nipoti? Ritorna al fondo della bassa tua Stirpe, e di là piega quella fronte superba a venerare i Rè, che son gli Dei della terra.

Arp. Io sò, quanto la mia conditione sia distante dalla vostra. A voi tocca il riflettere quanto la vostra sia distante da quella degli Dei nel Cielo. Io attendo i comandi di voi mio Rè, e a loro mi sottopongo; e per non macchiare il Reale vostro letto, proibisco le Nozze di mia figlia. Voi ricordandou d' hauer per Giudici i Numi, date quà giù le Leggi. Siamo in istato di poter prescriuere le condizioni, e le richiediamo da Voi. Sù spiegateui, quali sono quelle, che c'imponete?

Ast. Due sole. S'allontani la Sposa, il Suocero muoia.

Arp. Acconsento all'vna, ed all'altra. Dignateui voi di offeruare immobilmente la vostra fede. Sciolga il mio Sangue la Catena a Cambise, estingua gli odij, l'ira, la guerra. Ella è finalmente

gran-

grande mia gloria il morir solo, perche lo voglio.

Ast. Ed in quali nuoui lacci vuoi cegliermi, Artefice perito di frodi? Da tè già non aspetto, se non qualche nuoua macchina di sceleraggine, e quale appunto la rimirasti nella torbida tua mente, all'or che diuorandoti le carni del tuo figliuolo all'infauusta mia Cena, mostrau però di approuare la imbandigione, e pure allora tu fabbricaui nel tuo vendicatio pensiero con ossequi fraudolenti la rouina di questo Regno. Ed ora di questa tua virtù sconigliata qual'è l'arcano? Che pensi di poter fare, mostrando d'incontrare la tua morte senza temerla? A mè, che più resta da perdere, e che sia l'oggetto de' tuoi inganni?

Arp. Non temete, ò Signore, Io son qui inerte nelle vostre mani. Vogliatemi ò per cambio, ò per malleuadore di Cambise, io accetto l'vno, e l'altro partito senza timore.

Ast. Oh altezza di gran coraggio! Oh fatto degno di Arpago! Vincerà certo la mia mente lo stupore di tanta luce. Ti sarà accordato il perdono, ti sarà rimessa la morte, non vorrà ella macchiarsi con vna strage, che da se stessa volontaria se gl'esebisce. Tu con questo tuo atto di vana fortezza, con que-

sto

sto inganno spezioso t'insuperbisci. Quanto male conosci il cuore d'Astiage, come t'inganni! Haurò io dunque tant'anni sofferto, e violenze, e guerre, e ferro, ed incendij! Adesso ancora soffrirò d'essere ristretto frà catene seruili senza vendetta? Nò, nò; il tuo sangue almeno, almeno, questa ricompensa si bassa leuerammi dal volto la maschera di codardo. Morirai.

Arp. Morendo, scioglierò i lacci a Cambise.

Ast. Si prenderanno i miei soldati giuoco delle tue stragi.

Arp. E quanto saranno per loro più fastosi, tanto saranno più per mè onoreuoli questi lor giuochi.

Ast. Scorrerà per tutte le tue membra a lenti passi il mio furore.

Arp. Sarà più lungo lo spettacolo della mia Virtù trionfante.

Ast. Pagherai tù solo i delitti di tutti, Tù che di tutti sei reo.

Arp. Il Regno pacificato m' esalterà come innocente.

Ast. Lasciam le parole; e tù siegui l'impetto audace della tua mente. Ricordati, che due sono le conditioni del nostro accordo. Tua figlia si consegna tosto a Mandane, e tù vanne disarmato a morire frà le mie squadre. Verrà teo Arsamo, per far noti i miei ordini a
miei

miei Soldati. Nel tempo stesso, che tù spirerai l'anima scelerata, saran disciolti i lacci a Cambise. Così stabilisco.

Arp. Così si faccia.

Ast. Sieguimi, Arsamo, a riceuere i miei comandi. Tu mentr'egli ritorna preparati ad esser seco per eseguirli.

S C E N A T E R Z A.

Arpago, e Tassilo.

Arp. Tassilo, chiama mia figlia.

Tas. Ahimè, che dura cosa voi mi comandate, ò Signore! con qual volto chiamerò a voi questa innocente fanciulla, io che son consapeuole delle sue sciagure?

Arp. Con quel volto, con cui tù vedi, che le sopporto io medemo, che pur hò nel petto vn cuor di Padre. Vanne, senza far più parole. Non accrescere questi affanni colla dimora. Se non puoi farli minori, puoi farli almeno più brieui.

S C E N A Q V A R T A.

Arpago, e Soldati.

Arp. I N tanto, che fa nelle sue stanze, in
che s'impiega la misera Palmira &
For-

Forse assicurata dal mio consenso prepara a i Numi Nuziali i suoi doni. Forse riceue le congratulazioni, e gl'applausi dalle compagne. Forse le Damigelle Persiani l'abbelliscono, e la servono per accompagnarla agl'Altari quando *Ciro* vi sia precorso. Parmi vedere l'applauso festiuo della Città, cui fa eco d'allegrezza il Campo tutto. Già più non si ricordano di dolersi delle ferite, e delle stragi passate. In questo giorno cominciano a cangiar nomi le vittorie, ed *Imeneo*. Tutti chiamano mè Autore di sì grand'opra, tutti mi applaudono, tutti mi celebrano col nome glorioso di Padre non men del Rè, che del Regno. Ah cessino questi applausi, finche del tutto io li meriti. Fin'ora non posso assicurarmi d'hauerli ben meritati. Partite, amici, e se pur vi piace di obbligarmi, frastornate l'ingresso di *Ciro*, ed impetrate ad vn Padre moribondo vn solo momento per licenziarsi da sua figliuola.

S C E N A Q V I N T A.

Arpago, e Palmira.

Arp. **E** Pur ti riuoglio vltima de' tuoi sfortunati Fratelli, sola speranza

ranza dello sfortunato tuo Padre.

Palm. Eccomi, ò Padre; Che comandate ch'io faccia? E perche vi chiamate voi misero, essendo renduto felice dalla vostra virtù?

Arp. Quanto mi consola questo nobil tuo sentimento! Quanto mi ricrea questo tuo animo inuitto! Pure hai tù fatta riflessione matura a quanto hai detto? Hai tù ben capito, quanto la Virtù sia maggiore, sia miglior della fortuna? Ella è opera di peso immenso, non vn solo, e leggiero nome di voler seguire la Virtù. Rifletti a me, e pensa quanto cara mi costi quella lode, per cui tù poc' anzi mi giudicauì felice. E' già estinto ogni germe di mia famiglia, sono state imbandite soua mente ferali le tronche membra de' miei figliuoli, ed hò saputo tacere. Lo saprei ancora, ed haurei cuore di premere il mio dolore, e di celarlo nel petto, se mel permettesse la salute di questo Regno, e quella di *Ciro*, che alla mia fede fù consegnata dal fato. La Virtù vera è quella, che può soggettare tutto il rimanente degl'affetti alla stessa Virtù. Io credo d'hauertene dati d'illustri essemplij; hai tù coraggio di seguirarli?

Palm. E qual colpa hò io commessa, ed in qual tempo, che mi faccia sospettar per men coraggiosa di quello che conuen-

gasi

gasi a Donna, che sia nata del vostro sangue.

Arp. Non posso fin'ora dolermi di ciò, che hai fatto; mà troppo resta ancora da far. si. Lascia il pensiero delle cose passate, e preparati a contrasti molto maggiori. Qualunque sia quel, che adesso da te ricerco, sappi però, ch'egli è maggiore d'ogni tua apprensione.

Palm. Confidate dunque, che sia maggiore d'ogni apprensione la mia virtù.

Arp. Sù dunque, ò Figlia, esponi agl'occhi del Mondo ammiratore cotesta Virtù. Tù vedi risplendere per questa Reggia le faci Nuzziali, odi lo strepito de Musicali stromenti; Comparirà or' ora a tuoi occhi lo stesso Ciro più caro a tè della luce degl'occhi tuoi. Qui appunto, or'dei fuggirlo.

Palm. Fuggir Ciro, ò Padre! perche? In che hà egli peccato?

Arp. In nulla.

Palm. Dunque s'egli è innocente, altri non può essere la rea, se non io. E qual colpa hò io commessa, che possa renderli meriteuole di sì gran pena?

Arp. In nulla hai tù peccato; egli è degno di tutto il tuo Amore. Tù sei sposa degna appunto di lui. Mà sei figlia più degna appunto di mè. Mostrati d'esser tale, con vbbidirmi.

Palm. Assai lo dimostro, assai vi vbbididi-

disco, se l'amo. Voi me lo comandaste, io non posso non eseguirlo.

Arp. Te lo comandai, ed è ben giusto lo amarlo; e tanto è più giusto, quanto questo tuo affetto, oltre l'esser' Amore, è ancor gratitudine. Amalo, purchè tù il fugga; E credi a mè, che tù non puoi rendergli maggior pegno, testimonio maggior dell' Amore tuo, quanto il fuggirlo.

Palm. Dimanda egli forse da mè questo contrasegno d' Amore?

Arp. Nò; mà dei tù renderlo, bench' ei nol voglia.

Palm. Non soffrirà il Principe d' essere amato in tal guisa.

Arp. Lo soffrirà non volendo.

Palm. Non può essere, ch'egli mi ami, e lo soffra.

Arp. E pur io amo, e lo soffro.

Palm. Chi? mè, ò Lui?

Arp. E tè, e lui, mà più la Gloria.

Palm. E dou'è questa Gloria? Dou'è questa Virtù così rigida, che esige cose impossibili? Rompere la fede già data, sciogliere con tanta violenza vn nodo sì grato, questa voi riputate per gloria? sapete pure, che non è spontanea nel mio petto questa mia fiamma, non è segreta. Io non v' hò importunato colle mie lagrime, perche mi permettiate d'amare, non hò estorta dalla vostra

ripu-

ripugnanza questa grazia colle preghiere. Qual fiafi questo mio fuoco, è stato acceso nel mio petto da voi, ed ora voi volete suellere dal mio cuore queste, faette, estinguere questa fiamma già fatta a tutto il Mondo palese; ed hauete coraggio di comandarmi il fuggirlo? misera! E doue fuggirò? chi sarà l'Autore, chi l'arbitro di questa fuga? cui la conduce, chi l'accompagna?

Arp. Mandane ne sarà l'arbitra, la condurrà la fortuna, n'è Autore il Cielo, la virtù n'è compagna.

Palm. Di voi tacete? Voi non sarete presente? Io sola hò da rimanerui in mano della trista mia sorte? Innorridisco a pensarlo. Andrò io sola, ò fuggirommi con Voi?

Arp. Fuggi, addio; e stà costante, qualunque cosa m'assalga.

Palm. Qualunque cosa vi assalga? E chi dunque, chi hà l'ardir d'assalirui? Ah misera! Io mi doleua dello Sposo, e stò sul punto di perdere ancora il Padre. Adef. so sì, che debbo dolermi.

Arp. Non ti dolere.

Palm. E questo comanda **C**iro?

Arp. **C**iro non lo comanda.

Palm. Almen lo soffre. E nell'vno, e nell'altro modo egli è vn'empio.

Arp. Egli è pio, e sempre il sarà.

Palm. S'egli è pio, non può volere, che
fieno

fieno disuguali le nostre sorti, non può strappare dal sen del Padre vna Figlia, non può strappar dalle braccia della Figlia vn Padre.

Arp. Non è egli, io solo sono, che ne diuido.

Palm. Voi dunque mi discacciate, voi, che tanto mi amaste? voi, che già mi portaste nel vostro seno, per mezzo a tanti disastri? Ah caro Padre! Nè il timore d'alcun pericolo, ne l'aspetto della morte più cruda, nè il furore di vn Rè Tiranno hà mai potuto diuiderci; com'è possibile, che oggi forga contro di noi vn nemico peggior de pericoli, della morte, e dello stesso Tiranno?

Arp. Vn Padre il può, renduto a forza poco miglior de' nostri nemici.

Palm. Oh nomi troppo mal confacenti!

Arp. Sospira, ò Figlia, il tuo Padre. Taci; già questo basti. Non volere cauar mi dagl'occhi il pianto. Ecco la Reina; sieguila.

Palm. Io seguir la Reina; io partirmi da voi?

S C E N A S E S T A.

Arpago, Mandane, Palmira.

Arp. **C**ompisco, ò Madama, la data fede. Riceuete questo pegno;
vi

vi pongo nelle mani mia Figlia . A voi tocca l'ingannar *Ciro* , e adempire verso di lei le veci di Madre insieme , e di Padre . Anderò adesso ad eseguire che rimane .

Palm. E che rimane? Oue fuggite? Oue mi abbandonate?

Man. Voi mi credete contraria; e così malvolentieri rimanete frà mani amiche .

Palm. Ah misera! Io più non distinguo da gl'Inimici gli Amici , solamente sò , che questi è mio Padre . Datemi il mio Padre , rendetemi alle braccia del mio Genitore .

Man. Vel renderanno, vel ricondurranogli *Dij* , vel daran saluo . Non può vna pietà così grande non esser in tutto felice .

Palm. Della sua fortuna , della sua pietà , del suo fato anderò dunque io stessa compagna , e sia questo fato , che a lui s'ourasta, qualunque esser si voglia .

SCENA SETTIMA.

Arsamo , Tassilo, e detti.

Ars. **C**iro giunge, ò Signore , tutto fastoso in mezzo d'vna squadra di *Giouini* suoi seguaci .

Palm. Corro ad incontrarlo , per ridomandarli il mio Genitore .

Man.

Oue andate?

Fermati, e temi. Sin hora hò addandato , hò pregato , adesso voglio , mmando . Obbedisci , e cedi , ò ch'io ù non ti riconosco per mia .

Oh duro imperio! Oh terribili minaccie d'vn Padre! Separate, condutte oue vi piace la Figlia , e il Genitore. Lacerate il petto dell'vno, e dell'tra col ferro . Se così vuol la Virtù, prontamente mi sottometto . Perdotemi, ò Padre; e s'egli è d'vopo, che ve lo dica . Addio . *(Parte con andane .*

CENA OTTAVA.

Arpago, Arsamo, e Tassilo.

OH che bei nodi voi rompete in questo giorno infelice! quanto mi pesa esser ministro d'vna morte sì infauita, e prestar la mia mano esecutrice d'vna morte sì empia .

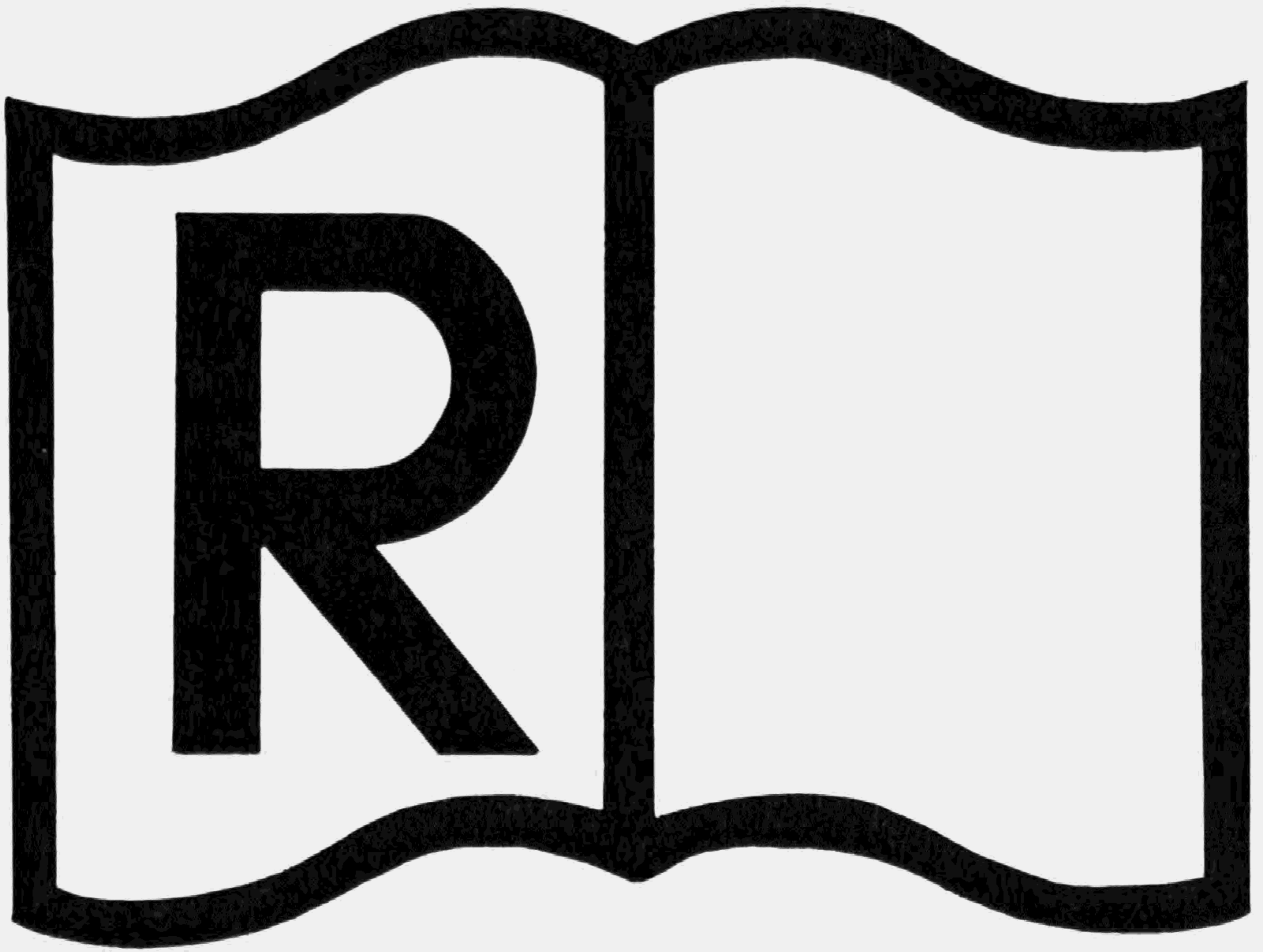
Voi la prestate a gli *Dij* . Questo vostro ministerio non merita nè rossore, nè lamenti . Conducetemi coraggioso, oue vi è stato comādato, doue volete .

La strada già vi è ben nota ; quindi onfinano i Padiglioni de' *Medi* . A voi, mentre colla solita vigilanza disponete le Guardie notturne alle vostre

*Il *Ciro* .*

D

squa-



Ripetizione Immagine

vi pongo nelle mani mia Figlia. A tocca l'ingannar Ciro, e adempire fo di lei le veci di Madre insieme, Padre. Anderò adesso ad eseguir rimane.

Palm. E che rimane? Oue fuggite mi abbandonate?

Man. Voi mi credete contraria; e co volentieri rimanete frà mani amio

Palm. Ah misera! Io più non diffida gl'Inimici gli Amici, solamente che questi è mio Padre. Datemi Padre, rendetemi alle braccia d'Genitore.

Man. Vel renderanno, vel ricondu gli Dij, vel daran saluo. Non pietà così grande non esser in tu lice.

Palm. Della sua fortuna, della sua del suo fato anderò dunque io compagna, e sia questo fato, cl fourasta, qualunque esser si vogli

SCENA SETTIMA.

Arsamo, Tassilo, e detti.

Arf. Ciro giunge, ò Signore, tu stoso in mezzo d'vna fo di Giouini suoi seguaci.

Palm. Corro ad incontrarlo, per mandarli il mio Genitore.

M

Man. Oue andate?

Arp. Fermati, e temi. Sin hora hò addimandato, hò pregato, adesso voglio, comando. Obbedisci, e cedi, ò ch'io più non ti riconosco per mia.

Palm. Oh duro imperio! Oh terribili minaccie d'vn Padre! Separate, conducete oue vi piace la Figlia, e il Genitore. Lacerate il petto dell'vno, e dell'altra col ferro. Se così vuol la Virtù, prontamente mi sottometto. Perdonatemi, ò Padre; e s'egli è d'vopo, che io ve lo dica. Addio. *(Parte con Mandane.)*

SCENA OTTAVA.

Arpago, Arsamo, e Tassilo.

Arf. O H che bei nodi voi rompete in questo giorno infelice! Quanto mi pesa esser ministro d'vna forte sì infaulta, e prestar la mia mano esecutrice d'vna morte sì empia.

Arp. Voi la prestate a gli Dij. Questo vostro ministerio non merita nè rossore, nè lamenti. Conducetemi coraggioso, doue vi è stato comādato, doue volete.

Arf. La strada già vi è ben nota; quindi confinano i Padiglioni de'Medi. A voi, mentre colla solita vigilanza disponete le Guardie notturne alle vostre

Il Ciro.

D

Iqua-

squadre, farà facile il sottrarui colla fuga di questa Città, e portarui a vostri Nemici.

SCENA NONA.

*Ciro, Arpago, Tassilo, Arsamo,
e Soldati.*

Ciro. **A** Bbracciate, caro Arpago, in me il vostro Genero, già che non meno gli Dei, che gl' uomini applaudono fauoreuolmente alle mie brame. L' Esercito de' Medi sepolto in vn profondo silenzio, concorre anch' egli sin con taciturnità, ò con timore alla pompa delle mie Nozze. Già il Popolo raunato à gl' Altari, altro più non v'attende se non la Sposa. Non tardiamo a condurla.

Arp. Piaccia ai Numi immortali rendere in voi eterne queste allegrezze. E piaccia loro di esaudir questo Voto, quando anche douesse sugellarsi colla mia vita, col mio sangue.

Cir. Abbracciatemi dunque. Ecco Arsamo, sarai a parte di questi nostri contenti. Vanne in tanto ad Astiage, e dagli conto, che Palmira è sua Nuora.

Arp. Riferirò a lui insieme co' vostri amori, la fede incorrotta d' Arpago.

SCE-

SCENA DECIMA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. **P** Artì finalmente, partiamo noi ancora. Tassilo, rendi in questo estremo momento à me, che te ne prego, l' vltima proua della tua Fede. Trattieni le impatienze di **Ciro**, e taci.

Tas. Non vi abbandonerò, Signore. Voglio viuere, ò morire con voi.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ciro, Megabaso, e Guardie.

Festa Nozziale, che viene interrotta da Ciro.

Cir. **O** Là ritiratevi, e ponete fine a queste indegne dimostrazioni di gioia. Non è ora tempo di danze, è tempo di vendetta, di guerra, e di morte.

Meg. E perche?

Cir. Ah Megabaso! Io sono schernito, sono insidiato, sono tradito da tutti. Altro più non mi resta di Rè, che vn vano titolo, senza forze, senza autorità, senza onore. Uccidetemi per pietà; piantatemi vna spada nel petto.

Meg. E come? non siamo noi forse sempre fedeli, e sempre pronti ad vbbidirvi? Eccoci a diffendere la vostra vita a costo di tutto il nostro sangue.

Cir. Ah codardi, ed insieme crudeli, che siete! E doue è Palmira? Doue è la mia Sposa depositata poc' anzi nelle vostre mani? Anzi dou'è la fede, l'ossequio, l'amore, di cui vi vantate? Oh Dio!

Dio! che tutto è perduto per me. Ma rendetemi Palmira; questa sola mi basta per tutto.

Meg. Ella vi sarà restituita. Già i vostri Soldati ne sono in traccia, nè vi è luogo in questa Città, od angolo in questo Palazzo, oue essi diligentemente non la ricerchino. Ad ogni passo sono disposte le Guardie, ed insomma ella non può nè fuggire, nè celarsi più lungamente.

Cir. Troppo lenti, e troppo inutili sono queste ricerche. Bisogna trarla da suo nascondigli col fuoco alla mano. Andate; che s'incendij questa Reggia, che si spargano le fiamme per tutta Persepoli, e si costringano in tal guisa e Palmira, ed Arpago, e Mandane a scoprire loro stessi. Voi tardate ancora? Or bene. Conuerrà, ch'io prendo l'estreme risoluzioni. Astiage è l'Autore dell'ingiustizia, che mi vien fatta. Se io tronco questo Capo, che è nelle mie mani, sarà tronco insieme tutto il nodo degl'inganni da lui orditi. Guardie, conducetemi Astiage.

Meg. Ah mio Rè! E doue vi lasciate ciecamente trasportare dallo sdegno?

Cir. Doue mi stimola la Pietà, l'Amor l'Onore, la Fede, gl' Iddij.

Meg. Voi, o Signore, voi macchi arui le mani nel sangue di Astiage? Voi tro

care quel capo, che dourebbe efferui venerabile per l'età, sacro pel grado Reale, e caro per la congiunzione del sangue! Ah pensate vi prego....

SCENA SECONDA.

Ciro, Mandane, Megabaso.

Ciro. **P** Rincipessa, rendetemi Palmira, e rendetemela senza indugiare vn momento.

Man. Che io vi renda Palmira?

Ciro. Come Figlio, ve ne priego, come Sposo la pretendo, come Rè la voglio, e se non bastano tanti titoli, come vendicatore dell' oltraggio fattomi, vado, e me la ripiglio a viua forza ouunque ella sia.

Man. Voi indirizzate à me vna querela, che punto non mi appartiene. Arpago è quegli, che ve la promise; ed è quegli, che come Padre hà potuto valersi con lei della sua autorità. Costringetelo à restituiruella.

Cir. Nò, nò; quest' inganno non è opera di Arpago; egli me la promise, e per quanto fu in lui, la sua parola non riuscì vana. Conosco per isperienza qual sia la sua fede.

Man. Mà con tutta questa sua fede, Palmira non si ritroua.

Cir.

Cir. Dunque, ò voi la nascondete, ò sforzate lui a nasconderla. Mà che mi difondo io in vane minaccie? Nè Arpago senza voi era capace di machinare vna tal frode, nè voi senza Arpago poteuete eseguirlo. Amendue ne siete complici. Egli è che mi fa questo furto, e voi siete quella, che lo nascondete. Questo è ciò, di che io mi dolgo con voi, e ciò, che io non voglio lasciare senza vendetta. Ella è in mio potere. Soldati di nuouo ve lo comando. Conducete Astiage alla mia presenza.

Man. Oh Dei! che pensate di fare?

Cir. Quel che richiede da mè vna Sposa rapita, ed vn Padre incatenato. Quel che voi stessa richiedeuete poc' anzi quando ansiosa per la salute di Cambise implorauate vendetta dagli Dei Coniugali. Voi allora domandauate lo Sposo, io domando la Sposa, ed il Padre. Megabaso, eseguisce senza dilazione.

Man. Oh atroce misfatto! Oh crudeltà senza esempio!

Cir. Voi la chiamate ora con questi nomi; mà quando poc' anzi vinto da vostri lamenti m' indussi à muouer guerra contra il proprio Auo, mi dauate titolo di Pio. Voi non haueste riguardo alcuno al Padre, quando f

trattaua di rihauere lo Sposo. Io non ne hò alcuno nè alla Madre, nè all' Auo, quando si tratta di riacquistare la Sposa. Non importa, qual nome voi mi dia e per questo. O pio, ò scelerato ch' io sia, lo sono col vostro esempio.

Man. E permetteranno dunque gli Dij, che il Nipote sparga il Sangue dell' Auo?

Cir. Questi Dij non permettono al certo, che si abbandoni nè la Sposa, nè il Padre.

Man. Ricordateui dunque, che è mio Padre quegli per cui vi priego.

Cir. Io non lo riguardo, che come reo.

Man. Mà anche così reo quall' è, non lascia d'esser mi Padre.

Cir. Perche viua vostro Padre, ch'è reo, non voglio, che resti frà catene il mio, che è innocente.

Man. Ah mio Figlio! Voi douete a mè la Vita, io debbo ad Astiage la mia. Io vi domando per lui, ciò che da mè hauete riceuuto. Oh Dio! così macchato del Sangue d' vn Auo, con qual mano potreste voi maneggiare lo Scettro?

Cir. Con quella stessa mano con cui ha uerò liberata la Sposa, e rotti i lacci del Padre.

Man. Oh Ciro! Oh Figlio! serbato da tanti pericoli, e à costo di tante mie
la-

lagrime! Dourò io ora pentirmi, che siate auanzato alle Fiere? Dourò dolermi, che siate saluo?

Cir. Doleteui, se così vi aggrada, e della mia saluezza, e della Vita, che mi ha uete data; anzi ripigliateui pure questa medesima vita, ma rendetemi Palmira.

Man. E volete dunque, col guidare auanti gl' occhi d' Astiage vna Nuora così odiosa, opporre vn' inseparabile ostacolo alla nostra pace?

Cir. Sì, che lo voglio, e tocca ad Astiage d' imparare à soffrirlo.

Mand. Voi ben lo conoscete, egl' è d' vn animo troppo inflessibile.

Cir. Si trouerà il modo di piegarlo.

Mand. Ciò non potrete giammai, nè per minaccie, nè per timore.

Cir. Lo potrò almeno colla sua morte.

Mand. Ah lasciate in grazia d' v'iar parole sì funeste.

Cir. Lasciate Voi di costringermi à dare funesti effetti alle mie parole. Io sono oramai stanco d' essere schernito in questa guisa. Risoluate. O rendetemi la Principessa, ò negatemiela.

Man. La cercherò.

Cir. La cercherete? Megabafo, mano al ferro.

Man. Oh Dio!

Cir. E' vano ogni vostro sforzo.

Man. Tratteneteui . Vi condurrò Palmira .

Cir. Conducetela , mà in questo stesso momento .

SCENA TERZA .

Astiage , Cirò , e Guardie .

Ast. **Q**uali contese son queste ? Perche parte Mandane ? In somma qual nuouo disordine turba vna pompa così solenne ? Che vogliono dire queste spade snudate ? Forse s'aspetta Astiage per vittima al Sacrificio di Nozze sì liete ? Eccomi pronto . Offerite pure , ò Sposi felici , offerite il mio Sangue à gli Dij Coniugali .

Cir. Tralasciate cotesti scherni , che potrebbero forse mal riuscirui , come mal vi riescono le violenze . Già si sa in che consista il vostro coraggio . Nell' esporre i Bambini per pasto alle Fiere , e nel rapire dalle braccia de' Mariti le Spose promesse . Mà lode à gli Dij , è andata à vuoto l'vna , e l'altra intrapresa .

Ast. E' andata à vuoto ? E come ? Si pensa forse di ricondurmi sù gl' occhi Palmira ? Si pretende , che Astiage debba vedere a suo dispetto Nozze sì odiose ?

Cir. Astiage dourà vederle , e soffrirle .

Ast.

Ast. E in questa guisa s'adempiono le promesse ?

Cir. In questa guisa si deludono le frodi .

SCENA QUARTA .

Palmira , Mandane , Astiage , e Cirò .

Pal. **E** Doue mi conducete ? Ah lasciatemi più tosto

Cir. Pur finalmente , ò Palmira , siete nelle mie forze .

Ast. Oh Dio ! qual perfidia è questa ? Mandane , così serbate la data fede ?

Man. A ciò mi costringe l'interesse della vostra Vita .

Cir. Mà che miro ! Appena riuedete Cirò , che altroue riuolgete lo sguardo ? Voi tentate di fuggirmi ?

Pal. Io fuggo da miei nemici , e ricerco mio Padre . Oh Dei ! Doue si troua egli al presente ? Perche nol veggo con voi ? Ah non occorre più metterlo in dubbio . Egli è morto .

Cir. Che sento ? E chi può hauer osato di uccidere colui , al quale io debbo la vita ? Forse Mandane ? Forse Astiage ? Ah ben veggo ardere negl' occhi , e dell'vno , e dell'altra vno sdegno , che mi riuelail vostro delitto . Voi l'auete ucciso . Ma chi di voi due è stato l'autore di vn misfatto sì atroce ?

D 6

Ast.

Ast. Io lo sono stato.

Cir. Inumano! Ma in qual modo, per qual cagione?

Ast. Ecco Arsamo, che ritorna. Tremate al suo arriuo.

SCENA QUINTA.

Arsamo, Megabaso, e detti.

Cir. **A** Ccostati, scelerato. Di d'onde vieni? Che hai tu fatto?

Ars. Io vengo dagli alloggiamenti del Rè....

Cir. Vile, che fei! Tu fuggi dunque dai tuoi ceppi?

Ars. Fuggo da que' ceppi, che Arpago mi ha disciolti.

Cir. Arpago? Mà doue è egli al presente?

Ars. Egl'è nelle mani de i Medi.

Pal. Oh Dio! nelle mani de i Medi, senza aiuto, senza difesa?

Ars. Nè hà bisogno di difesa, nè egli la ricerca. Sottrattosi poc'anzi da questa Reggia si è dato volontariamente in preda à i Nemici, offerendo la propria testa, come pegno, e sicurezza di pace. Io l'hò scortato fin nelle Tende de i Medi.

Ast. Ed io l'hò obbligato ad andarui.

Man. Oh Virtù senza esempio!

Palm.

Palm. Oh Pace! Oh quiete di questo Regno! A che caro prezzo ti hà comperata Palmira!

Cir. Oh caro amor della Patria!

Ast. Oh memorabile, e felice giorno! Vanne, ò **C**iro, festeggia vna così lieta solennità. Oggi finalmente Cambise, quel Padre, che hai ricomprato con tante guerre, ritorna libero, e saluo. Arpago solo riceue sopra di se tutte le minaccie del nemico, e paga colla sua testa le pene del commun delitto.

Cir. All'armi, ò Soldati; andiamo.

Mand. Tratteneteui.

Cir. E come? Per vn Padre, che mi rendete, debbo lasciare, che perisca il mio liberatore? Ah nò. Io vado....

Pal. Oh Dio! A quali nuoui pericoli volete esporui?

Cir. Nò, ò Palmira. O voi mi riuedrete ritornare con Arpago, ò mi vedete ora per l'ultima volta.

Pal. Pensate almeno, in mani di chi mi lasciate.

Cir. Pensate voi più tosto in mano di chi lasciate vostro Padre.

Pal. Ah, che pur troppo egli è morto à quest' ora.

Cir. Non posso darmi ad intendere, che tanto si sia osato contro di me, e contro di lui.

Ast.

Ast. Se voi ne dubitate, Arsamo potrà assicurarvene.

Cir. Parla traditore.

Ars. Io posso raccontare quel che hò fatto senza alcun timore. Vscimmo da questa Reggia Arpago, ed Io, amendue a Cavallo, e per istrada tronammo Tassilo, che si aggiunse à Noi per compagno. Appena giunti all' Armata, mostrai gl' ordini del Rè, di douermi consegnar Cambise, e ritenere Arpago in sua vece. A questo auviso s' alza vn confuso applauso frà i Soldati. Esce dalla sua prigione Cambise, traendosi dietro à gran fatica le catene, che per tanto tempo l'haueuano cinto, e vien posto nelle mani di Tassilo. Arpago all' incontro passa in quelle de i Medi, e con intrepido volto offerisce se stesso alla morte. Viene in vn subito circondato da cento Soldati, e strascinato, ò più tosto condotto di buona voglia, per mezzo alle Tende fino alla sua prigione. In tale stato erano le cose, quando io partij, e venni per porgere sollecitamente al Rè vn' auviso . . .

Cir. Ah, che questo è troppo. Prorompa ormai il mio sdegno, che fin' ora hò trattenuto con tanta violenza: Si faccia per la vendetta d' Arpago, tutto ciò, che non si è fatto per la vendetta di vn Padre.

Ast.

Ast. Si faccia pure. Riuolgi pure cotto tuo sdegno contro di me; priuami di vita, che ne son contento, poiche in qualunque tempo io muoia, non morirò più inuendicato. Mostrati doppiamente paricida, e à tal prezzo goditi tutto il mio Regno. A queste azioni ti riconosco per mio Nipote, e mi accorgo, che saprai anche vincermi in quei misfatti, che mi rimproveri. Che poteua io chiedere di vantaggio a gli Dei? Io muojo oramai contento, e muojo innocente, mentre lascio sul Trono vn Nipote più scelerato di me.

Cir. Troppo oramai hò sofferto. Ferite, Soldati.

Pal. Ah mio Sposo, che fate? Ricordai, ch' egli è vostro Auo.

Man. Barbari, che siete, trafigete prima questo mio petto. E' questa, ò Ciro, la fede, che hai data à tua Madre? Tù riacquisti la Sposa, e pur anche vuoi incrudelire contra mio Padre?

Pal. Ecco, che opportunamente Tassilo arriua. Sentiamo da lui . . .

S C E N A S E S T A.

Tassilo, e detti.

Cir. **T**assilo, qual nuoua ne apporti?
Perche teco non torna Arpago,

go, che ti fù consegnato?

Taf. Signore, deponete ogni inquietudine. Tutto oramai è lieto, tutto è tranquillo.

Man. Ed in qual modo?

Taf. In vn modo, che appena farà creduto, e che vincerà le vostre speranze. Signor Cambise, vostro Padre ritorna à voi trionfante frà le acclamazioni de' suoi Soldati.

Cir. Sì, ma con quali condizioni? Era dunque giusto, che per lui si desse Arpago in mano à i nemici, e si condannasse ad vna morte crudele colui, che io riconosco quasi per vn' altro mio Padre?

Taf. Anzi Arpago stesso, viuo, e libero s' innoltra à questa volta in compagnia di Cambise.

Pal. Mio Padre è saluo?

Ast. Perfidi, e codardi, che sono!

Taf. Qui non finisce il motiuo della nostra gioia. **Ciro**, tutta la Media, e tutto il Regno d' **Astiage** riceue le vostre Leggi. I nemici, deposte l'Armi, vengono per implorar da voi il perdono, e per darsi volontariamente in vostra mano.

Ast. Questa è la fede, che mi giurarono sù gl'Altari?

Cir. E come mai è accaduta vna mutazione così improuisa?

Taf.

Taf. Andaua Arpago frà le schiere de i nemici ad incontrar la morte con vn volto, in cui ben mostraua di non pensare ad altro, che alla pace di questo Regno, e à quella gloria immortale, che egli acquistaua al suo nome con azione così generosa. Già tutto era preparato pel suo supplizio, ed il volgo de Soldati gli si auuentaua per fare sopra di lui la Vendetta delle Calamità di due Regni. Mà non sostennero vna tal vitta gl'animi generosi de i Capitani. Si vergognarono di troncare vn Capo così glorioso, e rammentando quindi il cieco sdegno di **Astiage**, quindi il manifesto fauore degli **Dij** alla causa di **Ciro**, tutti ad vn tratto acclamarono questo per loro Rè. Il loro esempio fu vna legge al restante dell' Armata. Altro non si sentiua, che **Ciro** in bocca de' Soldati. Tutti concordemente accorrono ad Arpago, e gittatosi a piedi di lui...

Ast. A questo colpo era io dunque riservato? Era pur meglio per te, misero **Astiage**, gittarti in mezzo alle spade nemiche, e cadere sepolto nel Campo sotto i Cadaueri. Ecco, che ora senza gloria, senza Regno, odiato dagli **Dij**, e fino odioso à me medesimo, rimango preda del Genero, del Nipote, della Figlia, e de' miei stessi Vassalli. Che in-
du-

dugio io più dunque à rimirar questa luce, e a farmi vedere à miei Nemici macchiato d'vn'affronto sì vergognoso? Ah finiscila *Ciro*, leuati dauanti gl'occhi . . .

SCENA VLTIMA.

Arpago, e detti.

Pal. **O**h caro Padre!

Cir. **O**h *Arpago*, Onore, foggno, e salute di questa Patria!

Mand. Oh glorioso liberatore della mia Reale Famiglia!

Arp. Eccomi à ricordarui *Cambise* dalle tenebre della sua prigione. Eccomi à rendere à *Ciro* il Padre, e à dar *Ciro* alla *Persia*. Si ponga oramai fine à gl' sdegni, alle Battaglie, alle Morti. La *Media* sino à quest'ora contumace, riceue di buona voglia il vostro giogo. Vinto in tal guisa il furor de' Nemici, trionfi in questo giorno la sola Virtù.

Cir. Sia testimonio il Mondo tutto di questa azione. Già hò liberato il Padre, hò renduto alla Madre lo Sposo, hò riacquistata à me stesso la Sposa, e hò sottratto *Arpago* dalla Morte. Efc. oramai dal mio cuore ogni auanzo di sdegno, e torni in esso la pietà, e l'amore. *Mandane*, secondate la risolu-

zio.

zione d'vn Figlio. (*S'inginocchia auanti d' Astiage, con Mandane.*)

Ast. Oh Dei! Che veggio?

Cir. Voi vedete prostrarvi auanti di voi in atto supplicheuole e la Figlia, e il Nipote. Ripigliateui dalla mia mano questo Scettro. Siate Monarca de' *Medi*, e de' *Persi*, e coll' accettarne il Regno, rendete all'*Asia* tutta la Pace. Soldati, deponete l'armi à suoi piedi.

Man. *Astiage*, se con tutto questo ci credete anche colpeuoli, dateci la morte. Ella non ci farà graue, or che è libero *Cambise*.

it. Anzi ci farà desiderabile, quando a voi sia in odio la nostra vita.

al. Oh generosità senza pari!

st. E' questo sogno, ò illusione? Doppo esser giunto al colmo de tuoi desiderij, della tua felicità, della tua gloria, nè discendi improuisamente, e à me rinunci vna così alta fortuna? Pretendi forse così vincermi con i beneficij, come già mi vincesti coll'Armi?

an. In questa guisa appunto dee vincersi vn Padre, quando i nemici sono vn Nipote, ed vna Figlia.

sp. Signore! Voi siete libero, e Rè. Fate proua della nostra vbbidenza con giusti commandi.

st. Vincasi vna volta quest'odio contumace, che mi hà fin'ora accecato. Ab-

brac.

bracciatemi, mio Nipote; siamo amici, e doniamoci l'vn l'altro i nostri sdegni.

Man. Oh felicissimo giorno!

Ast. Prendete di nuouo lo Scettro, che mi haueate dato.

Cir. Io pigliare lo Scettro?

Man. E che fate mio Padre!

Ast. Voi lo ricusate! Or bene; Io lo rinunzio à Palmira, ella ve lo riporterà à titolo di Dote, e con esso vi farà Monarca di due Regni.

Pal. Signore, concedetemi più tosto vn altro dono. Sia questo, il perdonare à mio Padre.

Ast. L'vno, e l'altro si faccia. Per dono ad Arpago, e à voi rinunzio lo Scettro.

Arp. Con questo perdono, e con questa generosa rinunzia haueate trouato il modo di vincere gl'altri, e di superar voi stesso.

Ast. Ciro, ò ricusate Palmira, ò accettate il Regno dalle sue mani.

Cir. Poiche mi costringete à prendere il grado Reale, io l'accetto, ma ne lascio à voi la Sourana autorità.

Ast. Regnate, ò Ciro, e per regnar giustamente, non ascoltate altri consigli che quelli d'Arpago. Andate ora in campo contro à Cambise. Si prepari nel Tempio vn solenne Sacrificio. Io vado lungi da voi à cercare trà le Fiere vna compagnia degna d'Altiage.

I L F I N E.